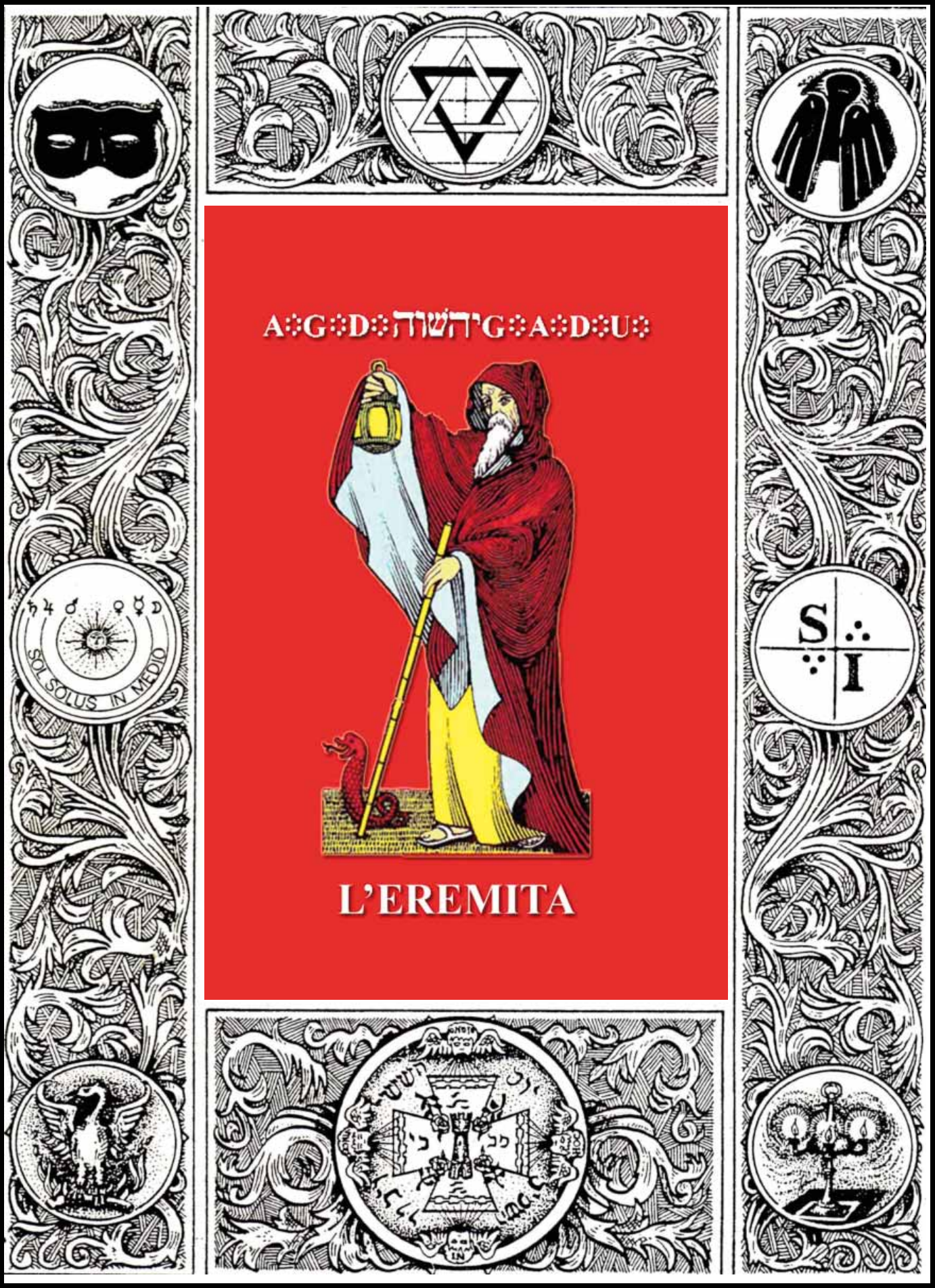
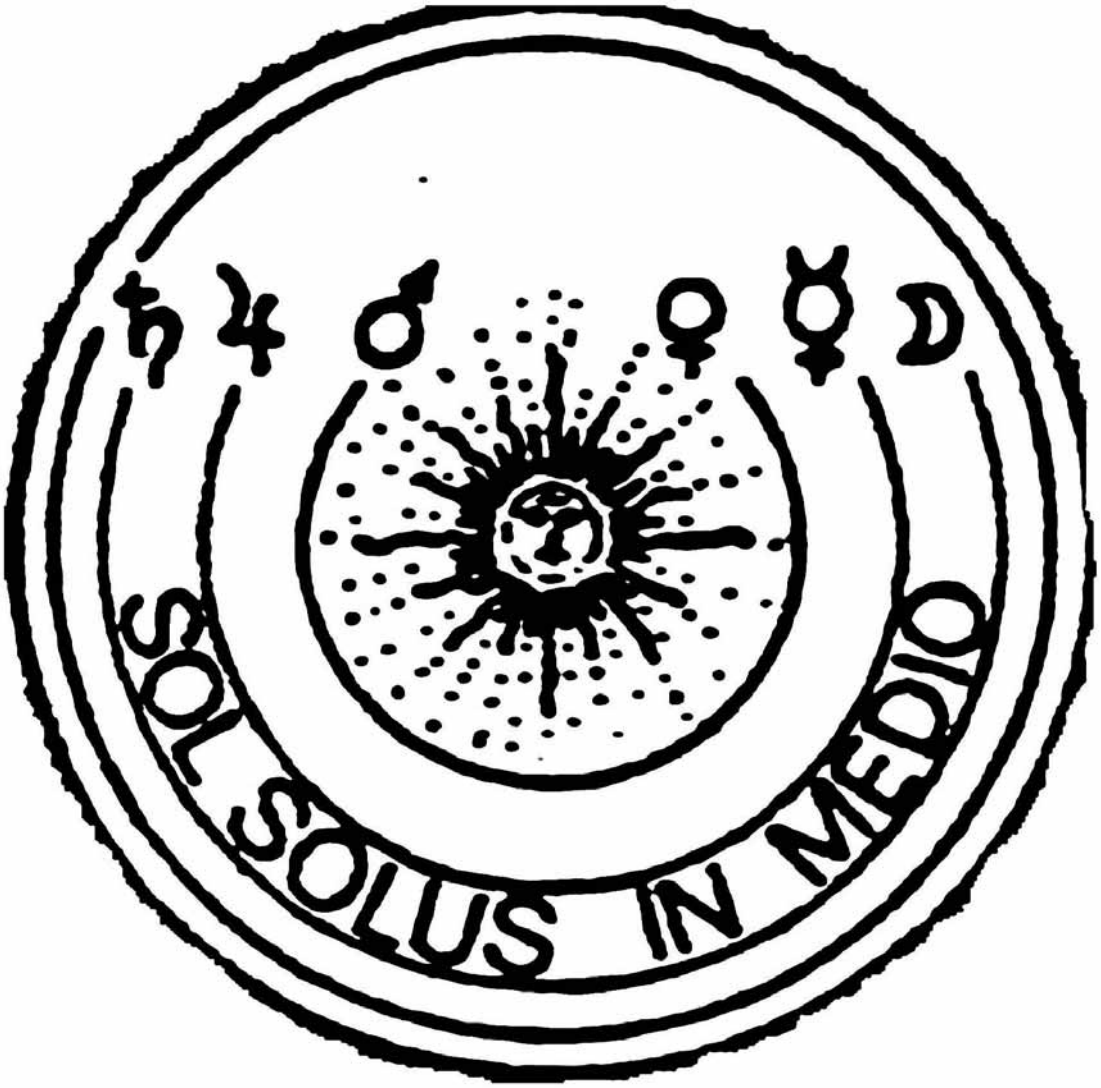
Bollettino dell'Ordine Martinista n. 87 Solstizio d'Inverno 2022



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio

ORDINE MARTINISTA



n.87
Solstizio d'Inverno
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

SOMMARIO

ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - IL DIFFICILE TENTATIVO DI CONOSCERSI - pag. 3

ATHANASIUS - S:::I:::I::: - PICCOLE RIFLESSIONI SUL VALORE DELL'INIZIAZIONE - pag.10

MENKAURA - S:::I:::I::: - LA COSA PIÙ DIFFICILE - pag.12

MOSÈ - S:::I:::I::: - IL LAVORO DELL'INIZIATO - pag.15

PREMA - S:::I:::I::: - MI ERA GIÀ SUCCESSO - pag.17

AKASHA - S:::I::: - LA LIBERTÀ - pag.19

BETH - S:::I::: - DALL' OUROBOROS ALL' EGGREGORA (APPUNTI) - pag.22

MORGON - S:::I::: - PAROLA PENSATA E PAROLA PRONUNCIATA - pag.24

OBEN - S:::I::: - ESSERE UN MARTINISTA - pag.25

SHINTO - S:::I::: - "SAPIENTIA AEDIFICAVIT SIBI DOMUM" OVVERO, LA SAPIENZA EDIFICÒ DA SÉ LA PROPRIA CASA - pag.28

BENYAMĪN - I:::I::: - "CONOSCERETE LA VERITÀ E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI" - pag.30

DAVIDE - I:::I::: - ALLA RICERCA DELLA LUCE - pag.36

ULISSE - A:::I::: - LA MEDITAZIONE - pag.40

Redazione
Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna

Il difficile tentativo di conoscersi

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

Varie volte si è dissertato in merito a quando sia capitato di desiderare, di fantasticare, di essere straordinari dominatori di ciò che sia attorno e soprattutto degli altri che non di rado (quindi, non solo durante queste fantasie), sono considerati oggettivamente inferiori, anche quando li si teme o li si invidia (per qualsiasi cosa abbiano e che si vorrebbe ma che non ha).

Immaginare, come alcuni fanno, solo cose della materia, per quanto a volte grandiose, riconducendo il tutto, quindi perfino lo spirituale, alle sue proprietà (anche se oggettivamente non ne si abbia chiara contezza) potrebbe equivalere a non riuscire ad intuire e poi a capire che la realtà sensibile non ha ogni cosa in sé.

Altri ancora, per motivi che forse vedremo di indagare meglio, tendono a rifiutare di prendere in considerazione l'ipotesi di quell'origine luminosa, intelligente, che avrebbe conoscenza, potere ed azione sulla materia.

Si configurerebbe così, uno stretto cerchio poco illuminato nel quale gli uomini imprudenti, anche se a volte sono stati accolti in un ambito Tradizionale, vorrebbero racchiudere le nostre conoscenze e le nostre Luci.

Eppure, la maggior parte potrebbe aver previsto le conseguenze pericolose delle ipotesi da loro concepite, ma vi si sono lasciati trascinare ugualmente, per lo più per convinzione, inclinazione, ma anche per mancanza di precauzione.

Tutti, in ogni momento si è suscettibili di smarrirsi, soprattutto quando si vuole tentare di spostare lo sguardo da sé stessi verso eventuali argomenti dei quali la conoscenza, che lo si voglia o no, è oscurata inevitabilmente dalle specifiche caratteristiche del personale stato dell'essere.

Sarebbe poi opportuno tenere presente che anche le più rare facoltà psico-fisiche d'un essere corporeo, non possono elevarlo automaticamente al di là del sensibile verso ambiti metafisici "illuminati", seppure costui sia comunque una entità intelligente.

Tenendo presenti queste premesse, chiunque potrebbe forse consentire a sé stesso d'individuare più correttamente i fenomeni regolari della natura, riconoscendo per guida, la tesi di una causa superiore a cui non si dovrebbe poter rifiutare l'intelligenza. In essa si intuirebbe l'ordine e l'esattezza che regnano nell'universo, come un effetto ed una conseguenza naturale dell'intelligenza da cui ogni cosa sarebbe stata concepita.

Così, forse, si conoscerà meglio ogni cosa nella natura. Tutte le sue operazioni ed anche le distruzioni degli esseri ci sembreranno semplici e conformi alla sua legge, perché come enunciava anche Saint Martin: *"la morte non è affatto un nulla, ma un'azione e il tempo che compone questa natura è un insieme ed una successione di azioni, ora creatrici ed ora distruttrici".*

Non sarebbe inutile tentare di trovare dappertutto nell'universo, il carattere e le testimonianze della saggezza che l'ha costruito e che lo sostiene.

Ad ogni modo, ognuno di noi quando è colpito dai disastri e dalla confusione che scorge così spesso nella natura, si interroga in merito a quale possa essere l'origine di questi avvenimenti. Di conseguenza, nascono dubbi in merito alla causa attiva e intelligente che forse si sarebbe intuita come il vero principio della perfezione e della creazione delle cose corporee.

Appare però evidente che non avrebbe alcun senso ipotizzare ch'essa agisca contemporaneamente, sia per sé stessa, che contro sé stessa.

Come abbiamo già dissertato in varie occasioni, sembrerebbe essersi intuito in ogni tempo e luogo, l'esistenza di una legge che regolerebbe due principi, ma poi sarebbe opportuno anche oggi, indagare per intuire e comprendere a chi si potrebbero attribuire i mali e i disordini della natu-

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org
Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

ra, sebbene non siano mai da obliare i veri motivi che li fanno operare.
Non molti intuiscono o condividono queste ipotesi di verità alzando, da soli, varie barriere che tendono ad ostacolare gli eventuali progressi verso nuove conoscenze e soprattutto a limitare un personale avvicinamento alla "Luce".
Tali impedimenti e l'oggettiva ignoranza della vera natura delle cose, favoriscono poi possibili errori, sia concettuali, che operativi.
Tentare d'intuire i due diversi principi che si potrebbero riconoscere, consentirebbe, se si avrà almeno un minimo successo, di scorgere la differenza e l'opposizione delle facoltà e delle azioni che tutti mettono in essere dentro e fuori sé stessi, nella loro esistenza.
Si vedrebbe anche che il male è assolutamente estraneo al principio del bene.
Il male sembrerebbe agire per un suo specifico potere sulle produzioni temporali di questa realtà nella quale parrebbe lui stesso imprigionato, ma non avrebbe alcuna azione reale sul bene stesso che si libra al di sopra di tutti gli esseri, che sostiene coloro che per propria natura non possono sostenersi da sé stessi ma che li lascia agire e difendersi avendo accordato il privilegio della libertà e quindi delle scelte implicitamente comprensive di responsabilità personali.
Si potrebbe anche constatare che la saggezza la quale sovraintenderebbe ogni cosa, possa aver disposto le cose in modo che il male sia spesso l'occasione del bene.
Però non si dovrebbe supporre che nel momento in cui il male agisce, non si tratti proprio solo del male. Non va mai attribuita qualsiasi sua azione al principio del bene.
Un percorso come il nostro, tende a favorire nella fase di formazione, la progressiva capacità di distinguere progressivamente la vera natura e le vere proprietà dei differenti esseri, in modo da pervenire a formarsene un'idea giusta.
Sarebbe opportuno notare che quella che ho descritto ipotizzandola come causa attiva, superiore, universale, temporale, intelligente, avrebbe la conoscenza di ogni cosa e predisporrebbe la direzione esistenziale di tutti gli esseri i quali a loro volta, riconoscendo tale influenza, potrebbero svelare progressivamente come e perché la sua azione su tutti gli esseri non solo corporei, abbia prefigurato originariamente le molteplici forme.
Inoltre, forse si capirebbe che è per quest'azione che tutti si conservano e si riproducono, come si conserveranno e si riprodurranno per essa nella durata del tempo percepito in modo lineare, in questa realtà dimensionale.
Le facoltà d'una essenza misteriosa così potente, si potrebbero intuire estendersi a tutte le opere che dirige. Sarebbe tale da poter avere cura di tutto, presiedere a tutto, e cioè, abbracciare tutte le parti della sua opera.
Si potrebbe quindi presumere che ella stessa avrebbe diretto la produzione della ineffabile sostanza che serve da fondamento ad ogni cosa materiale. Avrebbe diretto la corporizzazione di questa stessa sostanza, tramite il potere e l'intelligenza che s'estenderebbero all'essenza dei corpi, come pure alle azioni che li avrebbero formati. In altre occasioni, ho dissertato sull'ipotesi che le essenze o gli elementi di cui gli esseri viventi potrebbero essere universalmente composti, sarebbero tali in funzione del numero tre. Non a caso anche durante la cerimonia d'accoglimento di un Associato, si porta la sua attenzione sulla necessità d'indagare i flussi luminosi che si emanano dal trilume che nel nostro caso, rappresenterebbe simbolicamente una focalizzazione attiva dell'azione trina in ambito metafisico.
Infatti potrebbe essere proprio tramite il numero tre che si manifesterebbe la legge che ha diretto e che dirige la corporizzazione di ogni cosa nella nostra realtà.
Se come ho accennato sopra, esistessero due principi che regolassero gli equilibri tra tutte le cose e le riproduzioni corporee, si potrebbe constatare che un eventuale loro mantenimento in equilibrio statico renderebbe ogni cosa inane. Se ve ne fosse una superiore all'altra, la superiore sormonterebbe l'inferiore e la renderebbe nulla. In tal caso, ve ne sarebbe una sola che potrebbe agire ma sarebbe carente delle

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

facoltà necessarie per creare qualche cosa.
Così, diverrebbe evidente la necessità di una terza causa la cui presenza ed intelligenza servirebbero a dirigere le altre due, per mantenere tra di esse l'equilibrio e il concorso reciproco, sui quali sarebbe così stabilita la legge continuamente dinamica della natura corporea.
Si potrebbe infine intuire che senza una causa superiore e intelligente, gli agenti inferiori non potrebbero produrre la più piccola delle corporizzazioni, poiché necessiterebbero di un'azione primaria.
Se tenendo conto di tutte queste ipotesi, si tentasse di meditare su sé stessi come è previsto dal nostro metodo formativo, riuscendo a tacitare progressivamente i rumori passionali, emotivi, che affollano la nostra mente-cuore, forse si potrebbe notare con maggior attenzione quando e se come normalmente accade un po' per tutti, si fosse stati afflitti o se lo si sia ancora, da uno stato psicologico caratterizzato, poco o tanto, da fantasie di onnipotenza, fama e ricchezza.
Infatti è frequente per chiunque e quindi anche per coloro che siano stati accolti nell'Ordine, riuscire qualche volta, a mantenere la tendenza molto umana ad assumere atteggiamenti di grandiosità, a cimentarsi in imprese sproporzionate alle proprie forze, a presumere esageratamente alto il livello delle proprie possibilità.
Non a caso, la prima delle nostre meditazioni riguarda proprio questi aspetti, mentre quelle successive insistono su elementi oggettivamente da essi derivati e/o concatenati.
È spesso un atteggiamento caratterizzato da presunzione e da orgoglio eccessivi ma può contemplare anche altro.
Riuscire a "scivolare" in qualche modo tra un grado e l'altro, senza aver indagato a sufficienza quanto previso e senza aver allenato il cuore-mente ad avere il controllo sulle passioni, non implica mai l'automatica corretta formazione e neppure l'evoluzione auspicata. Non consente neppure di avvicinarsi veramente a quella Luce di cui disquisiamo spesso.
I soggetti che sovrastimino le loro capacità ed esagerino i loro risultati, tendendo a derogare dai nostri obblighi formativi; continuano come qualsiasi non iniziato, a pensare di essere migliori degli altri, unici, o speciali.
Così non è affatto raro che quando sovrastimino il loro valore e i loro risultati, spesso sottostimino avventatamente il valore e i risultati altrui.
Un esagerato apprezzamento di sé e delle proprie capacità predispone ad assumere tipici atteggiamenti di superiorità. Si tende a primeggiare e ci si impegna a compiere imprese sproporzionate rispetto alle proprie forze.
A monte, ci sarebbe quasi sempre un desiderio patologico di sentirsi degni di ammirazione agli occhi delle persone con cui si instaurano delle relazioni. Contrariamente a quello che appare, questi soggetti nascondono una fragilità estrema.
In qualche caso, tutto questo origina da un rapporto conflittuale con l'immagine di sé che può manifestarsi a partire dall'infanzia; l'esposizione a giudizi molto negativi, accompagnati dalla derisione, dal disprezzo o dalla compassione altrui, avrebbero avuto il loro peso traumatico, non di rado rimosso dai ricordi di adulti.
Si configurerebbe in tal modo, l'esistenza di una sorta di scudo rispetto all'immagine personale negativa, determinata da bassa autostima e da profonda insicurezza.
Però, la semplice autoesaltazione potrebbe dipendere da una concezione di grandezza individuale che si presenterebbe come conseguenza di aspettative troppo elevate, collegate ai modelli di riferimento (a volte sono le figure parentali).
In un ambito come il nostro, occorre fare attenzione se oltre a sé stessi (è imperativo tenersi costantemente sotto osservazione), si dovesse individuare qualcuno accanto che manifestasse in ambito culturale ed esperienziale, caratteristiche personali tendenti a ritenersi a tutti i costi superiore a qualsiasi altra persona e cercasse negli altri conferma delle proprie doti, mentre non accetterebbe o contrasterebbe chiunque avesse vero talento o dimostrasse intelligenza, conoscenza e capacità operative vicine all'immagine idealizzata ma da lui stesso non raggiunta.

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Se come un tale soggetto, si vivesse in uno stato permanente di esasperato entusiasmo e di un'enorme considerazione di sé, allora ci si mostrerebbe probabilmente anche presuntuosi, arroganti, egoisti ed esibizionisti.
In realtà, si avrebbe una stima di sé bassissima e si risulterebbe vulnerabili alla minima critica. Se aumentasse il livello di *stress*, si potrebbe subire anche un crollo depressivo e incorrere in uno stato di inerzia o al contrario, si potrebbe manifestare la tendenza a sfidare l'ambiente in cui si vive, perdendo la giusta misura dei valori delle persone, delle cose e delle proprie azioni.
Banalmente, si potrebbero riscontrare sia tratti istrionici, che narcisistici della personalità.
Sono caratteristiche abbastanza pericolose e devianti. Infatti soggetti con tali attributi fanno di tutto per attirare l'attenzione verso di sé e per ottenere l'ammirazione altrui; la cosa peggiorerebbe quando a tutto questo, si dovesse sommare una smisurata autostima considerandosi individui straordinari.
Si vedrebbero così manifestarsi in ambiti iniziatici, le classiche figure di falsi "guru", di mistici affabulatori, di "seduttori seriali", ecc. che nel passato tanti danni hanno creato alle strutture che li hanno accolti e che in alcuni casi, stanno continuando a creare.
Mi soffermo su questi aspetti perché non solo nel nostro Ordine, non è affatto escluso che possano inserirsi (purtroppo è già accaduto) soggetti con la personalità caratterizzata da continua ricerca di attenzione e da esagerata emotività.
Quest'ultima si manifesta di solito, attraverso modalità teatrali e costanti tentativi di ottenere rassicurazione, approvazione e sostegno da parte degli altri.
Oltre a ciò, si aggiunge non di rado, un atteggiamento fortemente seduttivo e manipolatorio, tendendo continuamente alla ricerca di stimoli che siano in grado di mantenere sé stessi e gli altri, in un costante stato eccitatorio.
Questi tratti della personalità che per lo più compaiono tra l'adolescenza e la prima età adulta, in seguito pervadono numerosi contesti della vita del soggetto (relazionale, professionale e familiare). La sua tendenza all'eccessiva drammatizzazione può compromettere, infatti, le relazioni e nel tempo, condurre alla depressione.
In un ambito iniziatico, i soggetti con queste caratteristiche rappresentano sempre una fonte continua di problemi per sé e per gli altri che in qualche modo, frequentandoli, ne vengono "contaminati" in varia misura.
Infatti, hanno uno scarso senso di identità personale, che li porta a concentrarsi molto sul mondo esterno. Di solito, la teatralità nella loro espressione emotiva non è quasi mai sinonimo di intensità, ma di una grande distanza con il proprio mondo interno emozionale ed affettivo.
Chi indaghi la propria interiorità potrebbe prestare attenzione a particolari segnali di cui, con l'opportuna concentrazione e con la progressiva conquista della libertà nella mente-cuore, andrebbero ricercate le vere cause (spesso anche spirituali) risalendo le filiere delle situazioni concatenate di causa-effetto.
Ad esempio, sarà opportuno osservare bene il manifestarsi di reazioni emotive esagerate che tendono a drammatizzare tutto ciò che riguarda sé stessi e che inducono frequentemente ad essere superficiali nella costruzione di relazioni affettive.
Poi, non va sottovalutata la persistente esigenza di sentirsi al centro dell'attenzione, ricorrendo in alcuni casi a comportamenti sensuali o seducenti per porsi continuamente in piena evidenza.
Se inoltre ci si ritrovasse particolarmente impressionabili, dando un'importanza eccessiva alle opinioni altrui e tendendo non di rado a considerare le relazioni personali più intime di quanto non siano in realtà, alcuni campanelli d'allarme dovrebbero iniziare a squillare.
Non va sottovalutato che quando non si riesca a focalizzare l'attenzione degli altri su di sé, si possa sperimentare un forte senso di disagio e tendere a divenire demoralizzati. Non si sopporterebbe l'idea di essere esclusi, abbandonati o che a sé stessi possa essere preferita un'altra persona.

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Così, si potrebbero esprimere in modo drammatico e teatrale i propri sentimenti manifestando emozioni rapidamente mutevoli e superficiali.
Anche un'eventuale utilizzazione seduttiva della personale fisicità avrebbe lo scopo di attirare l'attenzione degli altri immaginando poi le conseguenti relazioni ben più intime di quanto non siano realmente.
Quando si fosse così suggestionabili, facilmente influenzabili dall'ambiente esterno, dalle circostanze e dalle persone, è probabile che l'eloquio personale venga strutturato in modo da impressionare l'ascoltatore che si intende "catturare".
Ho suggerito particolare attenzione ed insistenza ad indagare correttamente non solo sé stessi, perché un simile stato dell'essere può finire con il compromettere la vita sociale e lavorativa delle persone che ne sono affette portando in alcuni casi, a scelte drammatiche, collegate alla forte angoscia che attanaglia il soggetto, in quanto costui non sopporta un'eventuale separazione, quindi vuole comunicare agli altri la sua incapacità di tollerare la situazione; comunque, è sempre presente un sottostante obiettivo manipolatorio di attirare l'attenzione.
Ad ogni modo, quando si dovesse desiderare l'attenzione degli altri e in alcuni casi, pretendendo lodi per la propria "superiorità", non è da escludere di essere anche disposti ad apparire fragili se questo servisse ad ottenere la considerazione desiderata.
Tutto questo potrebbe nascondere la stima di sé in termini di superiorità (grandiosità), il costante bisogno di ammirazione e la mancanza di empatia (ovvero la capacità di riconoscere che anche gli altri hanno desideri, sentimenti e necessità).
A volte, sono stati proprio i genitori nell'immaginare la superiorità della prole ad instillarle la necessità di attribuire grande importanza al successo.
Da qui anche la mancanza di quell'empatia, da cui deriverebbe la convinzione che le proprie esigenze vengano sempre prima di ogni altra, non mancando di sostenere inoltre, che il personale modo di vedere le cose sia l'unico giusto universalmente.

Spesso, si potrebbe anche credere di essere invidiati ma si rimarrebbe ipersensibili alle critiche, ai fallimenti o alle sconfitte.
Alla dimensione rappresentata dalla tendenza alla grandiosità, unicità e superiorità, si contrapporrebbero, quindi, sentimenti di inferiorità, fragilità, vulnerabilità e paura del confronto.
Infine se ci si ritrovasse di fronte all'incapacità di soddisfare l'elevata opinione che si avrebbe di sé, le manifestazioni di rabbia sarebbero quasi inevitabili come pure gli eventuali attacchi di panico, uniti a scoramenti profondi.
Rammento che non pochi chiedono di essere accolti nel nostro Ordine immaginando intimamente di avere la possibilità di essere introdotti in quelli che si definiscono miracoli naturali o soprannaturali.
Non è certo un mistero che la nostra formazione ed un corretto incedere verso la Luce, possa favorire l'acquisizione a latere (quindi non come obiettivo), di strumenti interiori da utilizzare in quelle direzioni.
Però, le nostre pratiche rituali continuamente limitate dall'imperfetto, particolare, stato dell'essere di ognuno, se forzate impropriamente potrebbero provocare, a volte, confusione nell'ambito metafisico e cagionare, non solo a lunga scadenza, reazioni negative.
Tutte le nostre "operazioni" tese ad interagire con le forze naturali, necessitano per ognuno, prima di ogni tentativo, di essere riusciti a "purificare" la mente-cuore dai condizionamenti passionali e quindi di essere veramente padroni di sé stessi e delle proprie scelte.
Se si possedesse un potere, una facoltà, una possibilità di dialogo interagente tra materia ed ambito metafisico, si dovrebbe utilizzarlo per il bene altrui, mai solo per i personali interessi.
La nostra coscienza, che si potrebbe immaginare come il nostro angelo custode e quindi parte dell'entità creatrice, prima di qualunque azione dovrebbe consigliarci quell'elevazione di sé stessi verso l'alto che è indispensabile tentare e riuscire a conseguire.
In tal modo, si potrebbe, dovrebbe, intuire e comprendere se si abbia oppure no, il "per-

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

messo" da parte di ambiti non materiali, di procedere e ci si ritrovi veramente nella condizione di potere eseguire quanto auspicato, in modo giusto e corretto.
Ho utilizzato coscientemente il termine "intuizione" perché dovrebbe essere chiaro per tutti che per interagire con ciò che non sia solo materia, è necessario un tipo di conoscenza immediata che non si avvalga solo del ragionamento o della percezione sensibile che si svela per lo più inutile o addirittura fuorviante.
Come si è accennato più volte, sarebbe una forma di sapere non spiegabile a parole, la quale si svela per lampi improvvisi ma che in un percorso iniziatico come il nostro, è strettamente legata alla capacità di svuotare la propria interiorità spirituale, da emozioni passionali, spesso cupide. Quindi, anche a perseverare nel tentare di riuscirci mentre nell'attesa, si vigila sulla qualità e la quantità dei personali pensieri, delle parole pronunciate e delle azioni messe in campo, soprattutto nella vita quotidiana.
Concludo, ricordando ancora una volta, che a differenza di altri percorsi i quali sono organizzati in modo anche collettivo, il nostro si configura nell'ambito umano, con una modalità quasi esclusivamente solitaria.
Ad eccezione, si presentano figure come il proprio Iniziatore che rappresenta l'unico punto di supporto per il personale, corretto, incedere.
Esistono anche i "Maestri Eggregorici", ma occorre aver sviluppato tramite la diligenza esecutiva del lavoro interiore ed esteriore, la capacità di accogliere i loro suggerimenti, nei modi particolari che ognuno riuscirà a mettere a punto.
Quindi non si stringono le consuete amicizie, i rapporti sociali, le frequentazioni, ecc. con Fratelli e con le Sorelle del Gruppo in cui si sia stati accolti ed ovviamente non si disquisisce con loro della propia attività esoterica. Non ci si confronta mai.
Si rimane semplicemente incogniti.
Per questo motivo, pur essendo facile la descrizione di ciò che si deve mettere in campo, per qualcuno un tale modo solitario di procedere potrebbe svelarsi decisamente difficile.
In effetti lo è per per tutti, almento per un certo periodo (differente per ciascuno), sino a quando, a prescindere dai gradi rivestiti, non si riesca a superare veramente il diaframma che ci separa dall'ambito metafisico.
Allora si scopre di non essere affatto soli e di non esserlo mai stati.
Però, si scopre anche che non tutti possono essere amici e che come più volte abbiamo disquisito, non tutto è luminoso.
Così, il lungo lavoro eseguito correttamente su sé stessi, si svelerà non solo utile ma decisamente indispensabile e quindi importante da continuare.

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Piccole riflessioni sul valore dell'Iniziazione

ATHANASIUS S:::I:::I:::

Con il trascorrere del tempo e con il mio continuo percorrere la strada di ricerca spirituale, l'iniziazione mi appare sempre più come un privilegio a cui sono stato chiamato.

Questo privilegio non mi è dato con la semplice e meccanica realizzazione di un rito, ma ritengo che proprio il Rito abbia valore solo se, attraverso un'opera di pura introspezione, concretizzi l'aspetto della sacralità dell'essere.

Quello vissuto e subito è un rito che non solo e non semplicemente ci ha resi Sacri, ma ha riconosciuto la sacralità dell'essere.

Intendo dire che l'iniziazione ad un percorso esoterico dovrebbe essere forse in concreto, null'altro è se non l'esteriorizzazione dell'essenza Sacra dell'uomo.

Il rito appare, quindi, come un parto in cui l'iniziatore provvede a trascinare fuori l'essenza divina che è in noi.

Seguendo tale logica, è chiaro che sebbene la conoscenza celata sotto il velo del rituale non debba essere negata a nessuno, è pur vero che non tutti sono preparati e pronti per essere iniziati poiché ogni soggetto è diverso ed ha un diverso livello di maturazione spirituale.

Con le difficoltà proprie che si incontrano nell'esprimere concetti così sottili, si potrebbe ipotizzare che l'iniziazione ad un percorso esoterico che non di rado implica anche una fase di studio, nella maggior parte dei casi può rendersi concreta per chi abbia maturato, a volte, anche a seguito di diverse esperienze, un approccio realmente spirituale con la propria esistenza terrena.

In buona sostanza, credo che la vera e reale iniziazione sia resa unica e concreta solo nel momento in cui si scende nell'Essenza dell'essere e lì, in quel luogo particolare, celato al resto del mondo, si tenti con auspicabile successo, di riconoscere la propria Essenza Divina e di conseguenza si aspiri al ricongiungimento con il Riparatore.

A tale consapevolezza si potrebbe giungere nel momento in cui, attraverso un metodo sintetizzato in una pratica concreta e quotidiana, così come suggerito nei vademecum, si riesca a sviluppare con una modalità metodologica che si potrebbe definire scientifica, ciò che poi si riverbera concretamente nei pensieri, nelle parole e nelle azioni quotidiane e che in caso di successo, porta ad una progressiva elevazione dello Spirito.

Tale pratica dovrebbe essere sempre e solo finalizzata a fare guardare contemporaneamente a sé stessi e al mondo con occhi diversi, attraverso una nuova e diversa sensibilità che permetta di acquisire un approccio puramente spirituale, però senza perdere mai di vista i normali condizionamenti materiali, schiodandoci, conseguentemente, dalla Croce.

Forse è proprio per questa discesa nel Sancta Sanctorum sito nel profondo dello Spirito di ogni uomo che il percorso sulla strada iniziatica si svolge, per lo più, in piena ed assoluta solitudine.

Tuttavia, seguendo gli insegnamenti particolari del nostro Ordine ma anche quelli analogici e convergenti, di teologi, filosofi e mistici come ad esempio Meister Eckhart, non appare necessario estraniarsi in maniera assoluta, rischiando di precipitare in forme strane di nichilismo che non consentono di esprimere giudizi di valore ovvero di disvalore sulla realtà che si vive. In tal senso puramente esemplificativo, proprio Meister Eckhart afferma che: *"Mi è stata posta la seguente domanda: alcuni vorrebbero separarsi completamente dagli altri e stare soli – e in ciò troverebbero la pace, e nello stare in chiesa: è questa la cosa migliore? Io ho risposto di no ed ecco perché.*

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: http://www.ordinemartinista.org

Inoltre possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su: https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Chi è come deve essere, in verità, si trova bene in ogni luogo e con chiunque, ma chi non è come deve essere non si trova bene in nessun luogo e con nessuno. Colui che è come deve essere, ha Dio vicino a sé in verità, e chi possiede Dio in verità, lo possiede ovunque: per la strada e accanto a qualsiasi persona, così come in chiesa, in solitudine o nella cella. Se un tale uomo lo possiede veramente, e possiede lui soltanto, nessuno gli può essere di ostacolo. Questo perché egli ha Dio solo e a Dio solo va la sua intenzione, e tutte le cose divengono per lui Dio solo. Un tale uomo porta Dio in tutte le sue opere e in ogni luogo, ed è Dio soltanto a compiere tutte le opere di un tale uomo. L'uomo deve cogliere Dio in ogni cosa, e abituare il proprio spirito ad avere Dio sempre presente in sé, nella propria intenzione e nel proprio amore".

Così è proprio nella necessità di cogliere Dio in ogni cosa, nell'abituarsi progressivamente ad avere Dio dentro di sé, che l'iniziazione se autenticamente vissuta, consente da una parte di riconoscere sé stessi e la propria sacralità e dall'altro lato, regala una concreta, nuova visione di sé e del mondo in cui ci muoviamo.

Tutto il resto, poi, è metodo e richiamo analitico ai testi di chi ci ha preceduto.

Di certo l'iniziazione, almeno nella personale esperienza, mi ha dato la consapevolezza che non vi sono limiti di tempo per tentare di sviluppare un intimo processo evolutivo; d'altronde, il tempo ci rende schiavi della materia.

L'iniziazione ci apre ad un percorso in cui si tende a riuscire a vedere l'essenza pura e divina che Dio ci ha installato con il suo soffio vitale. E così, essendo l'esperienza esclusivamente soggettiva, forse riusciamo a diventare davvero i depositari di un grande segreto: il segreto della spiritualità pura e della presenza di Dio in noi.

ATHANASIUS S:::I:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

La cosa più difficile

MENKAURA S:::I:::I:::

Geremia 17:

5 Così parla il SIGNORE:
«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo
e fa della carne il suo braccio,
e il cui cuore si allontana dal SIGNORE!
6 Egli è come una tamerice nel deserto:
quando giunge il bene, egli non lo vede;
abita in luoghi aridi, nel deserto,
in terra salata, senza abitanti.
7 Benedetto l'uomo che confida nel SIGNORE,
e la cui fiducia è il SIGNORE!
8 Egli è come un albero piantato vicino all'acqua,
che distende le sue radici lungo il fiume;
non si accorge quando viene la calura
e il suo fogliame rimane verde;
nell'anno della siccità non è in affanno
e non cessa di portare frutto».

Come sappiamo bene, l'utilità della *kabbalah* consiste nell'aiutarci ad interpretare le verità profonde, racchiuse nel testo delle Scritture, in modo da restituirci il significato più autentico di un *passuk*, cioè di un brano della *Torah*.
Le Scritture, a loro volta, rappresentano il dono che l'Eterno ci ha fatto per aiutarci a comprendere il nostro compito esistenziale all'interno della Creazione, nonché la natura e gli scopi di quest'ultima secondo la Legge originariamente stabilita.
Ho premesso le parole del profeta Geremia, peraltro riprese dai Salmi 146:3 e 121:2, per sottolineare quello che, almeno per me, risulta il compito più difficile nel seguire il sentiero verso l'amore divino.
Negli ultimi tempi, un po' cupi per molti, abbiamo potuto sperimentare efficacemente quanto sia complesso cessare di avere fiducia nella mano dell'uomo per riporre le proprie speranze nell'Eterno.
È sufficiente pensare alle importanti elezioni che si sono svolte recentemente in diversi paesi, alle difficoltà economiche cagionate dalla pandemia e dalle guerre, per comprendere la difficoltà di non farsi prendere dalle contingenze in modo travolgente.
L'atteggiamento con cui affrontiamo questi eventi è spesso troppo partigiano, troppo tifoso, troppo coinvolto; in altre parole, attribuiamo a questi avvenimenti un'importanza eccessiva nei confronti di altri aspetti, in primis quelli spirituali, molto più rilevanti per la nostra vita.
A cagionare questo eccessivo interesse concorrono vari fattori.
Il primo è dovuto all'intreccio tra la giusta ricerca del senso della nostra vita, ricerca che deriva dalla scintilla divina che è in noi e le pulsioni derivanti dalle nostre *middot*, dalla parte materiale e meno importante della nostra esistenza.
Per fare degli esempi di ricerca del senso nella materia, si può pensare a chi dedichi la propria vita alla squadra di calcio, al partito politico, ovvero al giardinaggio, sperando di trovare in queste attività umane qualcosa che renda la vita degna di essere vissuta.
Non è così che si trova il proprio posto nella Creazione, anche se è giusto e ragionevole godere della bellezza infusa in quest'ultima, ma senza scambiare l'ammirazione per il Soggetto Agente (il Creatore) con l'oggetto dell'atto di creare.
Qui risiede anche il segreto nell'affrontare, non solo un bellissimo tramonto, ma anche attività che ci toccano più direttamente e profondamente come il rapporto con il denaro, l'atto del mangiare, il sesso ed in generale le attività fondamentali dell'essere umano.
Ringraziare *Hashem* per ciò che ci arriva, buono o cattivo che sia, vuol dire in primo luogo accettare la Sua Volontà e ciò risulta spesso assai difficile.
Ma riferendo ad *Hashem* anche e soprattutto le attività piacevoli, come il mangiare ad esempio, cioè comprendere che in ultima

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

analisi anche il gusto ci è stato dato, che le materie prime necessarie alla preparazione del nostro piatto preferito provengono dalla creazione e che anche le abilità del cuoco sono dovute a doni ricevuti, compresa la dedizione necessaria ad apprendere la difficile arte culinaria, rende anche l'atto di gustare una leccornia, una preghiera che si eleva verso il cielo come un sacrificio.
Ecco perché a *Shabbat* vige il vero e proprio obbligo di saziarsi con i propri cibi preferiti.
Il secondo fattore è determinato dalle fortissime pressioni esterne che subiamo quotidianamente.
Tali pressioni, non solo svalutano ed irridono qualsiasi percorso spirituale serio, ma rafforzano la spasmodica ricerca del significato della vita nella materia, che per definizione, non potrà che deludere lo sventurato che si immerga totalmente in questa folle impresa.
Non è nell'idolatria verso la politica, la moda, la gastronomia, il sesso, lo sport e via dicendo che si potrà trovare la pace interiore.
Come accade in natura, le cose materiali danno una soddisfazione marginale e più ripeti gli stessi atti di appropriazione/predazione, meno soddisfazione ottieni, per una legge ben nota anche all'economia.
Dobbiamo allora essere indifferenti nei confronti del mondo? È più salutare isolarci in una foresta e sottrarci così al "mercato" globale dei corpi e delle anime?
Forse per alcuni la risposta può essere positiva: l'esperienza storica ci riporta la vita monastica quale soluzione adottata in molte culture.
Sin dall'antichità era però nota la distinzione tra vita *attiva e vita contemplativa*, uno Ying e Yang esistenziale nel quale il compito di migliorare la qualità spirituale del mondo era svolto in due modi diversi e complementari.
Come sappiamo l'anima si riveste di tre ornamenti, o mezzi espressivi: pensiero, parola ed azione.
Nella vita contemplativa l'accento è sul pensiero/parola (preghiera), cioè sulla parte prevalentemente trascendente e invisibile dell'essere umano, mentre nella vita attiva l'attenzione è appunto rivolta al concreto utilizzo delle proprie forze/parole nel mondo.
Gli estremi tra vita contemplativa e vita attiva vanno dalla preghiera silenziosa dell'eremita all'azione caritatevole del buon Samaritano altrettanto priva di parola.
Quest'ultima connette questi due estremi, li chiarisce, li struttura e li specifica. Questa è la funzione della parola.
Esiste nella nostra memoria storica una categoria che sapeva unire la vita contemplativa a quella attiva.
Nell'esperienza Cristiana possiamo riferirci ai frati predicatori, cioè a quei monaci che compivano (e ancora raramente compiono) lunghi pellegrinaggi all'esterno dei loro conventi, di città in città, per diffondere la parola nei contesti rurali ed urbani.
Sotto tale aspetto anche il movimento *chassidico* ha avuto sin dall'inizio lo scopo di trasformare ciascuno di noi in un *chassid*, cioè in una persona che pur vivendo una vita attiva e produttiva, riesca lo stesso a farsi missionaria di *Hashem* e a propagandare la Parola, oltre che a viverla in prima persona.
Risulta ovvio che per vivere una vita spirituale, come anche il nostro Venerabile Ordine insegna, si debba cercare di indossare lo stesso mantello che caratterizza le esperienze di cui ho parlato nel punto precedente.
Come dovrebbe fare il Cristiano o il Chassid, o il Sufi, anche il buon Martinista dovrebbe avere la consapevolezza che il senso della nostra vita non risiede certo nelle favole maligne che i media ci infliggono, ma sulle bellissime verità che l'essere umano ha rinvenuto sin dai tempi più antichi.
Che si legga Platone, che si contempli un quadro del Beato Angelico, che si ascolti lo *Stabat Mater* di Pergolesi, ci si deve rassegnare al fatto che l'uomo non è solo materia, come si vorrebbe affermare oggidì, ma anche e soprattutto Spirito.
Questa ventata di relativismo nichilista è effimera come ogni condizione umana.
Oggi prevale, domani cadrà.
Come per ogni altro aspetto della materia, non lasciamoci abbindolare dall'apparente predominio di questa cultura che detesta la

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

spiritualità, a parte quella fasulla con la quale si vorrebbe sostituire quella tradizionale.
Non è con il sincretismo stile *New Age* che si migliora il Creato, né con i trucchi logici di Hegel, che alla fine fa coincidere lo Spirito con la materia .
Innumerevoli sono state le persone che attraverso i percorsi tradizionali, orientali e occidentali, hanno elevato la materia in modo inequivocabile, a volte offrendo la propria vita come martiri.
Non risulta, invece, che l'attuale tendenza materialistico-relativista stia migliorando l'umanità.
Le statistiche parlano dell'aumento costante, anche tra i giovanissimi, dei depressi, dei suicidi, ma anche degli scontenti in generale della propria esistenza che ricorrono sistematicamente a droga, alcool ed eccessi di ogni genere pur di sentirsi vivi.
La ricetta proposta di tuffarsi nei piaceri della materia ovvero di crearsi idoli e feticci da adorare, sembra stia fallendo clamorosamente.
Eppure, con ciò si contravviene al pilastro fondamentale della spiritualità giudaico-cristiana: *Adonai Eloheinu Adonai Echad, il Signore è il nostro D-o, il Signore è UNO.*
Adorando i soldi, il sesso, lo sport, diventiamo apostati, cioè ci distacchiamo dal rapporto con il Creatore, malgrado Egli non ci abbandoni mai.
Con l'apostasia a questi livelli, siamo quasi tornati ai tempi di Abramo.
Oppure a quelli di Noè e ciò avrebbe conseguenze molto ma molto gravi per tutti noi. Prepariamo l'ombrello.

MENKAURA S:::I:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Il Lavoro dell'Iniziato

MOSÈ S:::I:::I:::

Genesi 3, vv19 : *"mangerai il pane con il sudore del tuo volto finché tornerai nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai".*

Il lavoro, per l'uomo, è quasi sempre stato presentato come una sorta di castigo divino, una specie di pegno che si è obbligati a pagare per poter raggiungere gli obiettivi minimi dell'esistenza.

Adamo ed Eva vengono cacciati dal Paradiso e condannati ad una vita di lavoro e di fatiche. Anche al giorno d'oggi, la maggior parte delle persone vive il proprio lavoro (se ha la fortuna di averne uno), come una sorta di schiavitù, di condanna ai lavori forzati; si consumano quotidianamente drammi che vedono protagonisti uomini e donne, ostaggi del sistema che non riescono a liberarsi da questa terribile piaga.

Secondo O. Wirth: *"La vita consiste nell'azione, senza l'azione la vita non differisce in nulla dalla morte. Vivere oziosi non è vivere, è vegetare ..."*. Da queste parole si evince che l'uomo comune lavora per vivere, mentre è privilegio dell'uomo saggio, e quindi anche dell'iniziato, vivere per lavorare. In questo caso la parola Lavoro rinvia a un'attività assolutamente positiva, vitale, che riesce a nobilitare l'uomo che la compie.

Penso soprattutto a un lavoro di costruzione e di testimonianza di ciò che è stato edificato.

I Martinisti mirano a costruire interiormente quanto loro necessita per evolvere verso la "Luce" e non a distruggere, a testimoniare e non a contendere; per poter mantenere il loro ruolo di perfezionatori di sé stessi e poi auspicabilmente dell'umanità.

Forse è proprio questo desiderio di perfezionamento che ci contraddistingue e ci caratterizza. Il Martinista compie il proprio lavoro soprattutto su sé stesso, cercando di migliorarsi in maniera autocritica e propositiva.

È il perfezionamento delle varie individualità che dà senso compiuto alla crescita corale e innesca un'interazione eggreorica, tesa a permettere l'accesso all'ambito metafisico.

Per riuscire a raggiungere questo particolare momento "magico", dobbiamo compiere un particolare lavoro su noi stessi e cioè prepararci in modo psico-fisico idoneo in modo da sviluppare, sia la concentrazione, che la focalizzazione della volontà, al fine di svolgere correttamente quanto previsto dai vademecum di ogni grado.

I pensieri profani sembrano così sbiadire, il nostro corpo subisce una decelerazione e si creano quella concentrazione e quella tranquillità interiore che ben dispongono l'animo e creano i presupposti al nostro scopo principale, che è il perfezionamento interiore e l'avvicinamento alla divinità.

Possiamo perseguire tutto ciò senza lanciare precetti o programmi più o meno fantasiosi ma edificando progressivamente, in silenzio, all'interno della propria intimità, l'Uomo Nuovo.

Dopo l'accoglimento nell'Ordine, l'uomo di desiderio volge ogni suo interesse alla ricerca e alla scoperta di quel mondo nascosto, occulto, che gli è stato fatto intravedere durante la cerimonia d'iniziazione, ma che, tuttavia, è rimasto sconosciuto e velato.

Le meditazioni, i testi esoterici e le pratiche rituali che comincia a sperimentare, gli indicano la via e gli mostrano gli strumenti necessari per percorrerla con lo scopo di cercare di ottenere una profonda trasmutazione del Sé e la rigenerazione del proprio essere. Ciò non si attuerebbe solo sul piano della gnosi e della mente ma anche su quello psichico e etico.

Il cammino iniziatico si amplia e si completa, successivamente e gradatamente, con la gnosi esoterica che ha un carattere metafisico che si riferisce a ciò che sta oltre l'individualità e le apparenze del mondo sensibile.

Dai tre tappeti con deversi cromatismi alchemici e dalle quattordici meditazioni,

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

possiamo essere indotti, tramite la ricerca di analogie convergenti, ad esplorare anche particolari suggerimenti che possono provenire dal noto acronimo V.l.T.R.I.O.L.

La versione tradizionale in latino del V.I.T.R.I.O.L. è la seguente: *Visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem,* che si traduce così: Visita l'interno della terra e modificandolo troverai una pietra nascosta.

"*Visita interiora terrae*", è convergente con quanto sperimentiamo tramite la sistematica utilizzazione delle meditazioni; però nel nostro caso, solo dopo aver aperto i portali metafisici.

"*Rectificando*", coincide con il processo che si intende attivare, una volta individuate le vere cause di pensieri, parole, azioni poco luminosi, messi in campo in determinate circostanze e in differenti occasioni.

"*Invenies occultum lapidem*", riguarda la base nascosta del proprio cuore-mente a partire dalla quale si sviluppa quanto necessario per procedere nel cammino che per noi, da quel momento, è sempre più interattivo con l'ambito metafisico, verso la "Luce".

Intraprendere un viaggio in senso iniziatico significa, da un lato, cercare di ritrovare il proprio Sé e dall'altro, abbandonare una condizione attuale e cercarne un'altra.

L'iniziato tende ad allontanarsi da ciò che egli è nella condizione fisica, psichica ed esistenziale in cui si trova, per rivolgersi altrove, verso un'altra condizione che forse intuisce ma ancora non conosce.

Il cammino consiste dunque in un rivolgimento su sé stesso che attiva il processo di trasmutazione, di rigenerazione del proprio Sé e dell'ampliamento della propria conoscenza con una progressione che trova analogia con quella delle metodologie ermeneutiche di esegesi biblica, nota con l'acronimo PARDES.

Lungo la via misterica, esoterica e iniziatica, l'uomo dirige il suo capovolgimento verso la propria interiorità.

Il Martinista non si rivolge solo a ciò che appare e che è sensibile, ma soprattutto a ciò che è nascosto, dentro, interno, profondo.

La trasmutazione, secondo le tradizioni misteriche antiche, è all'inizio, sempre un viaggio di andata e ritorno negli inferi, il mondo ctonio o sotterraneo perché nel profondo si possono trovare indicazioni che permettono di ampliare la gnosi.

A tal proposito, si possono si possono ricordare i viaggi di Enea, di Ulisse, di Dante, quello di Odino che gli permise di conoscere il linguaggio magico delle rune e di bere l'idromele.

L'espressione "*interiora terrae"* rappresenterebbe in primis il rivolgimento verso la propria interiorità enucleata dal motto "conosci te stesso". Questa interpretazione fornirebbe una considerazione della natura soggettiva, esistenziale e psicologica non solo del V.I.T.R.I.O.L. e dell'iter iniziatico ma anche dell'esoterismo, evidenziando che la via sarebbe indirizzata all'obiettivo di entrare nel proprio mondo interiore e solo in esso, per auto conoscersi e per trovare la conoscenza essenziale delle cose.

Tuttavia, sebbene sia vero che il cammino iniziatico consista nella conoscenza del proprio Sé, esso ad un certo punto, si rivolge anche all'intero cosmo per ottenerne una conoscenza profonda, riferita al suo fondamento, alla sua essenza e al suo senso. In tal modo, il cammino da un lato condurrebbe al Sé ma dall'altro, lo trascenderebbe per proiettarsi in una dimensione che oltrepasserebbe la soggettività.

Ciò, in modo da sospendere l'individualità, permettendo al Sé individuale di trasmutarsi e di trasportarsi in una dimensione sovraindividuale che è l'obiettivo di ogni cammino spirituale.

Così, in pratica l'espressione "*interiora terrae*" non sarebbe riferita solo al mondo interiore di ognuno, ma all'interiorità di ogni cosa esistente, a ciò che resta nascosto di ogni cosa esistente non solo della Natura e che va oltre l'involucro esteriore, ovvero oltre e al di là dalla loro apparenza sensibile.

Ciò, in coerenza con l'auspicio di riuscire a raggiungere la "Luce creata" e forse di poter "bussare a quella Increata".

MOSÈ S:::I:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Mi era già successo

PREMA S:::I:::I:::

Nella mia vita, da ragazzo e da giovinotto, quasi fossi un medico, scrivere a mano è sempre stato doloroso, per me e per gli altri che erano costretti a leggermi. Come dire, nel mio cervello c'è sempre stata la sensazione di star perdendo tempo; come se il fatto di scrivere fosse conclusivo e ridondante rispetto a quanto già fatto o pensato. Inoltre, ho sempre avuto la sensazione di avere pensieri poco interessanti o innovativi. Comunque fosse, se voi aveste dovuto leggere quanto da me scritto, avreste dovuto impegnarvi nella decifrazione delle lettere. Questo fino alla maturità.
Poi ancora, ma meno di tutto. Meno sufficienza, arroganza e malavoglia.
Un giorno, in azienda, dopo una settimana positiva, dovevo scrivere un biglietto con delle istruzioni da dare ad un operaio. Mi misi alla scrivania e scrissi con calma e con serenità; bene, chiaro, ordinato, senza errori o cancellature. Nel leggere il foglio l'operaio mi chiese se l'avessi scritto io; non si capacitava, era persino bello da vedere.
Lo sapevo, l'avevo scritto in un momento di grazia. La settimana era andata bene, ma ciò che era importante era l'aver portato a termine tutto quello che c'era da fare. Avevo finito anche quel lavoro che più avevo trascurato e che mi tormentava.
(Un po' quello che sto facendo adesso con questo scritto.)
La sensazione che stavo vivendo era di leggerezza. Serena leggerezza.
Qualche anno dopo, in India, successe nuovamente.
Avevo incontrato lo sguardo di Sai Baba nel tempio e partito dalla fronte di Sai Baba era arrivato ai miei occhi un cono spiralato di energia che mi aveva fatto vibrare tutto; corpo, anima e spirito.
Uscii dal tempio, con la sensazione di essere fuori da qualsiasi schema. In alto e intoccabile.
Guardavo intorno a me come lo si fa guardando la televisione; sei sicuro che l'onda in arrivo non ti bagnerà, perché è solo un'immagine.
Ecco, io per qualche ora fui fuori dal mondo pur essendo nel mondo reale e tangibile. Anche il peso del mio corpo non esisteva più, io camminavo senza fatica, guardavo vedendo ma senza esserne toccato e sentivo senza esserne turbato e non giudicavo perché, in quel momento io esistevo ma in un mondo parallelo.
Fu bellissimo e poi qualche giorno dopo la mia vita cambiò. (ma questa è un'altra storia).
Ancora qualche anno dopo era un giorno normale, primavera appena iniziata. Dovevo accogliere dei parenti in aeroporto e poi accompagnarli a casa loro. Partiti da casa: traffico normale, giornata normale, parcheggio normale, tutto come sempre.
Siamo in aeroporto a Linate. Dimentico qualcosa in auto e quindi devo tornare al parcheggio.
Arrivo, prendo quella cosa e chiudo l'auto. Una brezza tiepida mi investe, il cielo è limpido e fa caldo e c'è un profumo nell'aria e… assenza di peso e un aereo decolla sulla mia testa e il mondo è benevolo e tutto mi appare magnifico. Senza alcun motivo mi trovo in uno stato meraviglioso.
Io conosco quella sensazione al punto tale che la riconobbi sul viso di un uomo appoggiato alla sua auto in montagna. Stava aspettando e vidi passare su di lui le emozioni che io conosco per averle provate.
Quindi perché questa lunga e forse inutile premessa.
Perché il mondo, quello che mi pesa, non cambia mai.
Vivere è sempre quella cosa lì. Ci si alza, si mangia, si lavora, si mangia, si lavora, si mangia, ci si occupa di altri e poi di sé stessi e ci si corica e via così, oggi col sole e poi con la pioggia, giorno dopo giorno.
Ma è così solo se lo vogliamo; solo se non siamo capaci di modificare il nostro "Sentire" + "Agire" + "Pensare" portandolo nella direzione che fa bene a noi, che sentiamo nostra, che è capace di armoniz-

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

zarsi con il “mondo esterno”.
Sei un poeta, non saldare metalli, scrivi.
Sei un saldatore, crea cose belle che durano nel tempo.
(esempi stupidi, scusate)
Fate uscire la vostra divinità, siate soddisfatti del vostro lavoro, prendetevi il vostro tempo per vedere, sentire, gustare e capire. Per pensare, parlare, comunicare.
Il Paradiso è qui e ora.
Non siamo stati scacciati, siamo stati resi cechi, sordi, distratti, incapaci di annusare e di integrarci nelle energie della terra; incapaci nella fratellanza; incapaci di ascoltare idee diverse o innovative senza aggressività o reazioni scomposte; incapaci di mondarci.
In mezzo a tutta questa umanità che arranca, noi possiamo.
Abbiamo la via, sappiamo come, conosciamo la luce perché accendiamo la candela.
Sia il nostro Io, sia per noi tanto luminoso da far sì che le luci esterne siano meno attraenti di quella interna.
Possiamo entrare nel paradiso.

PREMA S:::I:::I:::

La consultazione di cenni storici sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

La libertà

AKASHA S:::I:::

Nel Martinismo ed in particolare nel nostro Ordine, un concetto sembra inizialmente molto chiaro: quello della libertà.
Non viene chiesta qualsiasi sottomissione, invece viene chiesto e preteso di non privarsi della propria libertà.
Infatti, in un Vademecum troviamo la seguente precisazione: ***tu non dovrai ricevere ordini da nessuno. Nessuno al mondo ha il diritto di privartene*** *(della tua libertà)****; tu solo ne sei l'assoluto padrone, tu solo dovrai rispondere degli errori e delle colpe ch'essa libertà ti avrà indotto a commettere.***
A prima vista sembrerebbe chiaro e si potrebbe dire anche facile.
In fondo è quello che molti, da quando sono piccoli, desiderano allorché si ritrovano sotto la pressione dell'educazione che si riceve da varie fonti.
Ma una volta messi di fronte alla libertà, la si desidera sul serio? Cosa implica per noi un concetto di libertà, soprattutto in un percorso iniziatico?
Questa libertà si estende in molti ambiti. Ad esempio, verso il nostro maestro, verso i nostri ideali, verso coloro che stimiamo e infine anche verso noi stessi.
Il Martinismo non è una religione e nel suo metodo formativo non esistono Dogmi particolari. Ovvero non è come in particolar modo per le religioni monoteiste più note, dove i Principi di riferimento si accolgono come veri o giusti, senza esame critico o discussione; non c'è spazio per il dubbio o per opinioni contrastanti.
In funzione di ciò, un prete, un sacerdote o altri, parlano, interpretano e quello che dicono è da considerare verità.
Chi è cresciuto con questa mentalità e formazione potrebbe avere molte difficoltà a non prendere qualsiasi parola del proprio maestro come oro colato.
Per fortuna, chi ha un buon maestro raramente riceve risposte, ma per lo più solo suggerimenti e più spesso domande. Dobbiamo trovare le risposte, solo noi.
Ogni maestro è una persona umana con le proprie lotte, il proprio passato e la propria formazione; le sue eventuali risposte mutuate quindi da conoscenze soggettive, potrebbero risultare assolutamente non appropriate o neppure vere per un'altra persona che intenda esplorare ambiti non solo materiali.
Nel Martinismo non si diventa una fotocopia del proprio maestro, ma si dovrebbe diventare ciò che favorisce lo sviluppo del potenziale che ci appartiene, in funzione di quello che si cela dentro noi stessi.
La stessa cosa vale per qualsiasi persona che si stimi e che per un periodo della vita o per vari aspetti, si abbia presa come esempio.
Non importa come, ma bisognerebbe chiarire a sé stessi che quella persona non siamo noi. Il suo non è il nostro vissuto, né il nostro futuro. Si sono operate scelte diverse e si è cresciuti in modo diverso. Non possiamo diventare fotocopie di nessuno.
Occorre fare attenzione perché nell'emulare accidentalmente qualcuno, ci si mette in una condizione di sottomissione a una volontà esterna a noi, anche se in molti casi questa volontà è solo immaginata o non realmente presente.
La libertà è difficile da realizzare perché le responsabilità delle nostre azioni, delle nostre scelte e delle conseguenze sono ascrivibili solo a noi.
Non siamo più dei bambini piccoli che vengono plasmati da chi li educa. Per questi motivi, loro non hanno sempre completa responsabilità delle loro scelte.
Diventando adulti, questa responsabilità non te la toglie nessuno, anche quando non ne sei consapevole.
La conquista ed il mantenimento della vera libertà, richiede un notevole sforzo, fatto di abilità, attenzione, applicazione mentale e soprattutto di una vigilanza perenne. Impone di un mettere in dubbio regolar-

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

mente ogni certezza che si abbia costruita. Dubitare di noi stessi e dei nostri ideali.
Farlo sistematicamente per tutto, in modo di essere ragionevolmente certi che quello che si fa, non sia una forma di idolatria verso un'immagine che abbiamo creata noi.
Sicuramente è allettante prendersi degli esempi da seguire, aver stimoli che ci aiutino a voler migliorare. Forse non è neanche sbagliato; però solo se si riesce ad essere sempre consapevoli che noi siamo e che saremo sempre diversi da coloro che ci ispirano. Non dobbiamo né possiamo diventare come loro.
Non si deve essere all'altezza di altre persone, non è necessario emulare qualcuno, qualcosa. Forzarsi in un tale compito sembrerebbe piuttosto un ostacolo. Non riusciamo a realizzarci se vogliamo essere qualcun'altro.
L'immagine esteriore simboleggiata dalla maschera, se ben costruita e se ne si abbia il pieno controllo, isola da coloro che stanno fuori e con cui non si può, di solito, evitare d'interagire; è utile per liberarsi dalla curiosità del loro sguardo.
È solo nostro il compito di liberarci dal loro interesse, di isolarci dietro la nostra maschera, in modo da poter guardare indisturbati nella propria interiorità, al fine di conoscersi in modo sempre più approfondito.
Forse la difficoltà iniziale sta proprio nel cercare di liberarci dagli "ideali" esterni; quelli creati da noi, presupposti da noi.
Altrettanto difficile è liberarsi dai giudizi che temiamo e di trovarne responsabilità indotte, in noi stessi.
In fondo, non importa quanto si è bravi o perfetti, non si piacerà mai a tutti, non si è mai perfetti per tutti. Neanche per tutti quelli che hanno lo sguardo rivolto nella stessa direzione.
Ognuno di noi è unico e nel momento che prova a compiacere qualcuno o ad essere come qualcuno, sacrifica la sua unicità che secondo le ipotesi tradizionali, è stata proprio voluta così dalla fonte divina.
Se risulta chiarissimo il concetto del "conosci te stesso" riportato nella via iniziatica, la maschera si svela come uno strumento di difesa, utile per tentare questa impresa.

Ci aiuta a liberare noi stessi dalle tante altre maschere e dalle personalità che ci siamo creati da soli per vivere ed in cui purtroppo, a causa dell'emotività passionale, finiamo per identificarci.
Il simbolo della maschera è forse così incisivo perché è un simbolo che tutti noi abbiamo avuto in mano. Nell'infanzia ci si giocava, si poteva essere qualcun'altro ed eravamo altri per quegli attimi. Non è un simbolo astruso, è quello più tangibile di tutti.
La maschera costruita con consapevolezza e pieno controllo durante il cammino iniziatico, libera, perché non bisogna più essere per gli altri, quello che immaginavamo di essere prima.
Se ci si senti più liberi dietro di essa, allora ogni cosa prima, era un costrutto artificiale. Se non ci sentivamo liberi, quella non poteva essere allora la nostra essenza.
Una maschera portata a lungo può diventare scomoda, perché bisogna rimanere nel ruolo avendo però consapevolezza che è qualche cosa costruita solo per gli altri. Quando ci si dimentica pericolosamente che è solo una maschera, essa ci tiene prigionieri. Identificarsi con una maschera è un gran brutto problema.
In tal caso, è indispensabile cercare di prenderne coscienza e creare una nuova maschera che contribuisca assieme ad una profonda rivisitazione interiore, a liberarci dalla vecchia. Sappiamo però che potrebbe non essere affatto semplice; non lo è neppure per un iniziato che si poteva credere esperto ma che commettendo errori, si ritrovi in quella situazione.
Occorre quindi, prestare molta attenzione. Crearsi degli idoli è una maschera che inganna sé stessi, emulare il proprio maestro è una maschera, voler essere qualsiasi cosa che non si è, è una maschera deviante e pericolosa per noi stessi.
L'unico modo particolarmente efficace per ritrovarsi, sembrerebbe quello di mettere sistematicamente in dubbio quello che pensiamo di essere, le nostre scelte, i nostri desideri.
Tanti anni fa trovai una meditazione molto interessante che ho conservata:
Io ho un corpo, ma non sono il mio corpo.

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Io ho desideri, ma non sono i miei desideri. Io ho pensieri, ma non sono i miei pensieri. Io ho sentimenti, ma non sono i miei sentimenti. Io ho idee, ma non sono le mie idee. Io ho paure, ma non sono le mie paure. Io ho speranza, ma non sono le mie speranze. Io ho conoscenza, ma non sono la mia conoscenza. Io ho comprensione, ma non sono la mia comprensione. Io ho saggezza, ma non sono la mia saggezza. Io sono colei/colui che percepisce tutto questo, ma non sono questo. Io ero, sarò e sono.

Se provo a confrontarmi con tutto questo, cosa sono, cosa ero e cosa sarò? Se tutto quello che metto in mostra fosse solo una maschera, se le tolgo tutte, sotto la nostra maschera Martinista, cosa rimane? Cosa si è veramente? Cosa possiamo essere e cosa scegliamo di essere? Qual è la mia essenza, cosa sono se non lo fosse tutto quello che mi sono costruita mentalmente dentro me stessa? Quale di queste identità sono veramente io?

È evidente che se rimanessi aggrappata a certezze e immagini, senza mai metterle in dubbio, senza mai osservarle in piena coscienza cercando di equilibrare il collegamento tra cuore e mente, potrei seguire una fata morgana, essere prigioniera di un costrutto mentale intriso di passionalità di ogni tipo, decisamente fuorviante.

Se qualcosa può corrispondere alla verità, il dubbio e la ricerca dovrebbero solo aiutare nel tentare di riportarci alla verità. In questo compito nessuno si può sostituire a noi stessi.

AKASHA S:::I:::

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Dall' Ouroboros all' Eggregora (appunti)

BETH S:::I:::

L'ouroboros è un simbolo raffigurante un serpente o un drago che si morde la coda, formando un cerchio senza inizio né fine. È inteso, in generale, come il simbolo dell'eterno ritorno, della rigenerazione costante.

Tra l'altro, osservando l'animale, è nella natura del serpente rigenerarsi mutando pelle, lasciando il vecchio involucro sostituendolo con il nuovo.

Nella tradizione alchemica può suggerire l'immagine del processo di trasformazione concluso, che prevede un ciclo di distillazione e condensazione necessaria a purificare la materia grezza per estrarre l'oro alchemico.

Secondo quel punto di vista, la materia prima si dividerebbe in due principi, per questo l'ouroboros alchemico viene spesso rappresentato anche nella forma di due serpenti che si rincorrono le code. Quello superiore, alato, coronato e provvisto di zampe rappresenterebbe la materia prima in forma volatile. Quello sottostante invece, sarebbe il residuo fisso; dalla loro unione si otterrebbe la pietra filosofale: il "Grande Elisir" o "Quinta Essenza".

Secondo alcuni, è considerato anche simbolo dell'evoluzione che, si conclude con l'unità fondamentale del cosmo: "Uno in Tutto" o "Il Tutto in Uno" che porterebbe anche al concetto secondo il quale "Nulla si crea, nulla si distrugge, ma, tutto si trasforma"

In merito al significato della parola "eggregora" si potrebbe individuare una derivazione dal greco: gregoreo, vegliare, vigilare. Forse dal latino: ex fuori e grex, gregge, gruppo.

L' eggregora è per lo più ipotizzata come un'entità collettiva creata non solo dal pensiero di tutti gli individui appartenenti a un raggruppamento o ad un popolo, oppure ad una religione. I loro pensieri, i loro desideri, andrebbero nella medesima direzione.

Nell'esoterismo, secondo altri punti di vista, si potrebbe immaginare sempre con quel nome, una forma di pensiero che si riferisca ad eventuali entità incorporee, composite, emanate da una o più persone, in grado di influenzare i loro stessi pensieri con ripercussioni nella concretezza della materia, creati attraverso particolari metodi di meditazione collettiva. Tali entità sarebbero atte a vegliare ed a sorvegliare non solo le cerimonie, ma anche vigilando e creando schermature protettive.

Portando tutto quanto ho accennato, nell'ambito del nostro Ordine, potremmo ipotizzare che il serpente simbolo di rinascita, lasci immaginare anche l'iniziazione Martinista e tutto il percorso teso all'evoluzione di coloro che intraprendono questa via.

Come qualsiasi essere vivente nella materia, abbiamo almeno cinque sensi (vista, udito, gusto, tatto, olfatto).

L'uso di essi, guidati dal pensiero generato dalla mente, ci consente di tentare di gestire la nostra vita in modo dignitoso.

Però, se ci si dovesse limitare a concentrare i pensieri ed i sensi solo sulle necessità materiali, creeremmo una specie di barriera che limiterebbe i nostri tentativi di camminare correttamente sul percorso spirituale che abbiamo scelto.

Quando dovesse accadere, si manifesterebbe con più forza quell'eterna insoddisfazione che spinge l'essere umano alla competizione in ogni campo del vivere semplicemente fisico.

Infatti, risulterebbe difficile evolversi se si concentrassero l'intelligenza e le energie solo sulla ricerca di crescita del conto in banca e in generale, sulle gratificazioni create dall'apparire o da varie esigenze edonistiche.

Riuscire o almeno provare ad equilibrare il

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: http://www.ordinemartinista.org

Inoltre possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su: https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

tutto in modo più armonico nella dinamicità tra luce e ombra, liberandosi da scorie inutili o devianti, aiuterebbe a riempire il nostro vaso interiore. Così si interagirebbe in modo corretto con l'eggregora e con quella spiritualità collettiva che aiuterà lentamente le anime ad evolversi.
I passi personali si fanno, di solito, lentamente; l'importante è la costanza.
Così l'eggregora potrebbe contribuire a generare anche con il suo aiuto, l'eterno ritorno collettivo.
Il lavoro singolo continuato, unito a quello meno frequente con il proprio Iniziatore, ha effetti positivi sia sul piano materiale che su quello spirituale.
I tanti (prendiamo in considerazione almeno le sorelle ed i fratelli del nostro Ordine) potrebbero cercare di diventare progressivamente Uno, cosicché, l'uno rigenerato manifesti degli esseri rinati.
Se una parte della nostra mente si basa su meccanismi ripetitivi, secondo questi, in base alle informazioni che le diamo, crea un circolo che genera parole ed azioni.
Basandoci sul concetto trino secondo cui il pensiero interagisce con la parola ed entrambi interagiscono con l'azione, appare spontaneo visualizzare anche le nostre luci del trilume nelle differenti posizioni.
Si può essere parti attive di un'eggregora se lo si vuole, evitando forse così, tramite le evoluzioni previste nel percorso iniziatico, anche il cerchio del ripetersi delle stesse azioni, secondo lo sviluppo di quelle inevitabili ciclicità di cui ci parlano le tradizioni orientali.
Senza cambiamenti almeno piccoli, non si va verso il riequilibrio di ciò che potremmo identificare come Tao Occidentale.

BETH S:::I:::

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Parola Pensata e Parola Pronunciata

MORGON S:::I:::

Le Vie della Concentrazione sono tante e misteriose; tendenzialmente la concentrazione viene messa in atto dalla nostra struttura biologica, essa si focalizza su ciò che permette al nostro essere psico-fisico di sopravvivere e lo fa grandemente, con estrema efficacia, talmente performante da obnubilare il nostro SÈ.
La Volontà, motore della concentrazione, sembra quasi che non ci appartenga, visto che la focalizzazione dei nostri pensieri, parole ed azioni entra in gioco per motivi affatto spirituali; crediamo di concentrarci, ma è la nostra natura animale che lo fa, addirittura senza sforzo. È semplicemente "istinto".
La concentrazione accordata alla Volontà, la vera Concentrazione richiede sforzo, ma non uno sforzo grossolano, bensì preciso, sottile, chirurgico; è per questo, credo, che persino dopo molti anni, l'iniziato potrebbe non raggiungere ciò che Vuole.
Infatti la nostra non è una via adatta a tutti.
Tra il pensiero focalizzato e l'azione, l'atto, vi è un mare burrascoso di emozioni che non accetta di farsi comandare, financo consigliare; è come se tra Zeus (il pensiero) e Poseidone (l'emotività) vi fosse una guerra senza quartiere.
Il Martinismo, tra le tante cose, potrebbe indicare un metodo, un escamotage, per attraversare il mare delle passioni: la Parola Pensata e la Parola Vocalizzata. Come una nave allo stato dell'arte, queste due Parole potrebbero attraversare la burrasca e congiungere il Pensiero all'Atto, come un ponte, come un Mantello in grado di proteggere dall'urto delle passioni.
Ho differenziato il pensiero dalla parola pensata perché quest'ultima è più "solida" del pensiero; potrebbe incidere maggiormente nella nostra coscienza e nel nostro inconscio. Ripetendola con un determinato ritmo (per svariate ragioni si potrebbe utilizzare il tre) il significato ed il fine della frase si consoliderebbero, come un solco, nella nostra struttura psichica; utilizzando la verbalizzazione questo solco diverrebbe più profondo, più strutturato. A quel punto una buona parte delle forze telluriche provenienti dal nostro ventre avrebbero un sentiero già tracciato, una direzione scelta da Noi e non da Loro.
Energie disorganizzate come la sessualità, la pigrizia, la rabbia, lo sterile fantasticare, ecc. invece che avvolgere il nostro essere dentro stati di coscienza inferiori, potrebbero forse evolvere e divenire, grazie a questo "ponte", a questa "nave" ovvero la Parola Pensata e Verbalizzata, dei potenti mezzi di locomozione, di slancio, di irruenza sapientemente diretta.
Ovviamente, per alcuni si tratterebbe di un lavoro estremamente lungo, con risultati incerti ed altalenanti, ma con la forza della Perseveranza, le strutture psichiche costruite si consoliderebbero, trasmettendo infine un senso di sicurezza, di Speranza, di leggerezza assieme alla gioiosa sensazione di non essere solo schiavi di sé stessi, ma progressivamente amorevoli e saggi padroni.
Al netto di tutto quanto sovraesposto, va precisato che queste tecniche sono un aiuto, ma non il fine di un ricercatore; la ricerca pedissequa dei "perché" determinati comportamenti, emozioni ed azioni irrompono nella nostra vita, rimane il primo e più importante compito dell'Iniziato.

MORGON S:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Essere un Martinista

OBEN S:::I:::

Credo possa essere importante rammentare spesso ed in particolare in questo periodo, in cui la situazione generale è distraente e lascia intravedere a vari livelli parecchie discrasie e contraddizioni, cosa vuole dire essere un Martinista.

Come ricordano anche i nostri vademecum il Martinismo è una mescolasca di platonismo, origenismo e di filosofia ermetica, su base cristiana.

Lo scopo che si prefiggono gli iniziati, da sempre, è quello di conoscere e scoprire i più rari misteri; la società Martinista non costituisce né un centro religioso dogmatico (cattolici, protestanti, gnostici, mussulmani, ebrei, ecc. vi sono ammessi indistintamente), né un partito politico, ma è bensì un Ordine di ricerca esoterica che suggerisce lo studio della religione unica, celata sotto i diversi culti dell'occidente.

L'associato, l'iniziato e l'iniziatore devono essere umili studiosi, devoti al culto della verità eterna (questo enunciato è tratto dalle dichiarazioni di principio dell'ordine Martinista alla data della sua fondazione).

Risulta da quanto sopra, che non ci si deve occupare di politica o di religione se non per ragioni di studi tradizionali; ciò non significa che il Martinista non possa o non debba avere idee politiche o praticare una fede, ma questo riguarda la sua vita privata, e non deve interferire nel suo giudizio. Così dicasi pure per dottrine, regole e massime apprese o prese in altre, associazioni, di qualsiasi carattere esse siano (purché non siano in contrasto con quelle proposte dall'Ordine).

Ne consegue che è necessario meditare periodicamente sul proprio stato dell'essere e su ciò che si sta facendo: parole, pensieri ed azioni. Non credo che sia eccessivo il ribadire che occorre riequilibrarsi spesso interiormente, oltre a vigilare sempre sui propri comportamenti e motivazioni. Fondamentale è anche la verifica che si sia veramente assimilato in maniera adeguata quanto fa parte dell'istruzione prevista ai vari gradi. Penso occorra inoltre avere sempre l'umiltà, la forza ed il coraggio di iniziare a fare nuovamente ciò che si ritiene non sia stato fatto come necessario.

L'Ordine Martinista basa la sua forza sui Superiori Incogniti (che devono quindi prepararsi bene) i quali pur liberi di rispondere alla propria coscienza, facendo parte di un Ordine debbono rispettare la disciplina che in esso vige, secondo gli statuti implicitamente ed esplicitamente accettati all'atto di ricevimento nell'Ordine Stesso.

Un Martinista deve conoscere molte cose, ma principalmente saper riconoscere in coscienza, ciò che è giusto e ciò che non lo è, ciò che è tradizionale e ciò che è antitradizionale, ***ma non deve pretendere di fare e di ottenere ciò che non gli può essere possibile.*** Sappiamo e ci è stato anche più volte ribadito da chi ci ha preceduto, che l'Iniziazione è una via lunga, faticosa e dolorosa che non si può percorrere senza continue rinunce.

Si deve essere prudenti, umili e buoni, pur mantenendosi giusti e conservando dignità; quella dignità che proviene dalle predette virtù e che incute (*generalmente*) rispetto senza imposizioni.

L'operato del Martinista non deve essere inteso, né effettuato, come brama di potere individuale o personale, ma come scopo per raggiungere la condizione di ingresso nel mondo dei grandi misteri. *E' quindi solo il desiderio di qualcosa che Egli già sa esistere ed essere parte di sé e che vuole pienamente comprendere e conoscere a motivare il cammino del Martinista.*

Va da sé che i gradi concessi dagli iniziatori non rappresentano l'acquisizione di una maggiore conoscenza, né un avvicinamento alla realizzazione, ma sono soltanto un incarico gerarchico per costituire la piramide di un Ordine Iniziatico che possiede i poteri di

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKIW

trasmissione al singolo e da questi personalmente ad altri, quindi delle potenzialità e prerogative della via iniziatica tradizionale, che può indicare la via della realizzazione, ma che la realizzazione non può trasmettere, essendo la realizzazione una questione personale.

Credo che riflettere periodicamente sui questi principi contenuti anche nei nostri vademecum che reggono sin dalla sua costituzione l'Ordine Martinista e che fanno (con chiarezza) comprendere cosa è e cosa deve essere (o non essere) un Martinista, possa costituire un grande aiuto per chi vuole continuare ad avanzare nella conoscenza senza perdersi.

L'iniziato che ha raggiunto una vetta di conoscenza o svelato un mistero di regola, si accorge agevolmente di chi raggiunto analoghi livelli di conoscenza; bastano poche parole, poche righe scritte e spesso non occorrono neanche parole. Questi sa pertanto per esperienza (perché sicuramente avrà avuto occasione di riscontrarlo personalmente essendo cosa abbastanza usuale di questi tempi) che la conoscenza esoterica e della tradizione iniziatica non corrisponde automaticamente ai gradi, paramenti e medaglie conseguite, anzi può anche succedere che siano inversamente proporzionali: Infatti nonostante l'ampia cultura spesso mostrata (come le piume di un pavone), capita sovente che l'unica conoscenza che molti presunti esoteristi hanno, è quella presa a prestito da altri o letta sui libri ed esibita spesso con contraddizioni tra il dire ed il fare a seconda della circostanza, del luogo e del tornaconto energetico.

Quando ad un Martinista capita di accorgersi di questo, credo che debba valutare e riflettere sulla circostanza e chiedersene il possibile perché per ciò che gli può competere, ma che non debba mai giudicare né inorgoglirsi e né debba pretendere (soprattutto se non è il suo compito, né la sua specifica missione) di ricondurre coloro che ignorano e errano, alla verità e sulla corretta via della ricerca. Anche se penso che qualora gli sia richiesto, non debba mai omettere di usare la sua conoscenza per aiutare gli altri in "silenzio", ossia agendo in umiltà da "superiore" e fornendo se necessario, buoni consigli. Occorre in sostanza, ricordare nell'azione, le parole del salmista: *"non a noi Signore, non a noi la Gloria, ma al tuo nome"*.

Credo per esperienza, che cercare di approfondire cosa ci attira o ci disturba, e soprattutto il perché, possa rivelarsi molto importante per i nostri processi di pulizia interiore e di rettifica di ciò che non riteniamo giusto oppure che ci indebolisce energeticamente. Del resto, più cerchiamo di trarre dal nostro "Io" la semenza del "Sé", più si risvegliano parti di noi che entrano in risonanza con le loro controparti esistenti nel tutto e tutto richiama il nostro desiderio. Occorre pertanto analizzare ogni nostro impulso, avere volontà, scegliere, essere vigili ed equilibrati, evitare sprechi di energia e rettificare ciò che non è adeguato ai nostri obbiettivi. Ricordiamoci che occorre rettificare spesso perché di regola, si riesce con la propria fiaccola ad illuminare, di volta in volta, solo un piccolo pezzo del cammino e occorre prestare molta attenzione ad ogni curva. Il percorso del Martinista è peraltro ben simboleggiato dal nome della nostra rivista e dalla simbologia della omonima lama dei Tarocchi (L'Eremita). Il percorso del Martinista non è un'autostrada come altri percorsi religiosi o massonici pretendono di essere, da percorrere in gruppo, in serie o in *pulman*, sempre a rischio intruppamento al minimo intoppo. Il percorso del Martinista è essenzialmente un sentiero solitario che si snoda a volte come un labirinto in più dedali, che si percorrono essenzialmente da soli, sino ad arrivare auspicabilmente a trarre la completa e integra semenza del proprio sé; semenza che una volta acquisita può vivificare e portare ad ogni passo, frutti e luce. Un sentiero quindi quello del Martinista in cui (se si è vigili nel rispetto dei suoi principi) non si rischia mai di rimanere intruppati, con clacson che ci incitano a partire nonostante la strada non sia libera, ma in cui si può cadenzare il passo secondo la propria forza, si può procedendo in silenzio, valutare e conoscere meglio gli ostacoli. Ci si può anche fermare al centro di un crocevia illuminati dalla propria luce ed è altresì auspi-

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

cabile farlo, sino a che non sarà chiaro e certo il sentiero giusto da prendere tra quelli che ci si aprono davanti. Ci si può fermare per recuperare forza ed assestare la propria direzione, nonché gli strumenti di cammino e protezione o anche solo il tempo necessario per ammirare in quiete, il panorama della vita rendendo grazie al Dio Creatore prima di rialzarsi e poi ripartire per la vetta.

Circa il cammino del Martinista, le meditazioni periodiche (che credo sia bene anche interiorizzare e tenere sempre presenti) sono fondamentali poiché introducono un metodo di analisi che è utile in ogni cosa. Personalmente su alcuni aspetti che credevo di avere adeguatamente affrontato, nel tempo ho nuovamente riflettuto e mi sono accorta che il lavoro di pulizia da fare, è continuo. In sostanza, è come spazzare una casa, se ci si ferma troppo, tutto si riaccumula. Nelle mie meditazioni ho proceduto all'analisi come per sbucciare una cipolla, tirando via strati su strati e cercando di andare sempre più a fondo. Nelle cose spesso non vi è mai una causa sola, ma ciò non toglie che taluna causa sia sicuramente più importante delle altre e il trovarla consente, se non di risolvere subito il problema, sicuramente di conoscersi meglio e di affrontare adeguatamente, quella che era la tematica sottesa.

Sappiamo che l'iniziato Martinista con la sua reiterata volontà di penetrare i misteri del mondo è considerato un eletto, cioè un sacerdote di tutte le religioni e particolarmente della religione della verità. Credo che la domanda da porsi sempre (e in particolare in questo solstizio d'inverno) come Martinisti, è se abbiamo sempre la reiterata volontà di ricercare la verità o se pretendiamo di prenderla a prestito da altri oratori o di cercarla solo sui libri o se addirittura rischiamo di commettere un sacrilegio al nostro principio fondatore e al nostro Ordine; forse stando seduti con maschera e mantello e gradi ricevuti all'ombra di un altro rito o religione (non limitandoci a rispettarli) ma accettandone i dogmi senza ricercare più la verità, rischiando anche di tradire le aspettative e gli impegni eggregorici presi come Martinisti, dirigendo di fatto gli uomini di desiderio che a noi si avvicinano verso tali anche sacrificali recinti.

Se poi consideriamo il proliferare dei riti e degli ordini con le più varie ritualità o con l'introduzione di nuove ritualità che si fregiano del titolo di Martinisti, purtroppo emerge che l'attacco alla tradizione è un rischio particolarmente concreto di questi tempi e su cui ciascun vero Martinista credo sia chiamato, in ciò che gli compete, a vigilare sempre difendendo nei suoi principi, la tradizione e l'Ordine; ciò affinché il seme dell'uovo cosmico possa, cari fratelli, continuare ancora a schiudersi e dare frutto.

OBEN S:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

"*Sapientia aedificavit sibi domum*"
ovvero, la sapienza edificò da sé la propria casa.

SHINTO S:::I:::

È la frase incisa sopra il grande portale della chiesa di Santa Maria Maddalena, a Venezia, ammirabile a Cannaregio nella bella cornice dell'omonimo campo che si apre su un lato della Strada Nova.
Quando riesco, amo andare a leggere questa frase ed a vivere la piazza della Maddalena, a Venezia.
Si vive l'Aria senza tempo e si apprezza, nel simbolo, quanto sentiamo di sottile intorno a noi.
Ma poi si torna nella terra e si consta che, comunque, con la morte che separa gli elementi di cui l'uomo è composto e crea un passaggio di esistenza, il nostro corpo, secondo alcuni punti di vista anche kabbalistici, rimarrà nel regno materiale e lo spirito tornerà nel mondo sottile.
E vivrà nella Luce.
Oppure nel buio.
Quindi la luce sarebbe una determinante fondamentale.
Essa non è solo calore, è energia, pura, oltre il quanto di luce rappresentato dai fotoni secondo la teoria quantistica dei campi.
Sarebbe la Luce divina, la forza creatrice, la Luce immanente inferiore, Luce che riempie tutti i mondi.
Ed in più, ci sarebbe la Luce trascendente superiore, Luce che circonda tutti i mondi.
(…e pensare che in alcuni templi di varie istituzioni, ho visto e continuo a vedere, con mio profondo disappunto, anziché fiammelle vive, accese lampadine elettriche come fonte di luce…)
L'iniziazione è un procedimento interiore di possibile purificazione e trasformazione.
Per un iniziato, alimentare la propria luce è compito di straordinaria importanza: è il suo compito.
Tale compito deve essere svolto dall'iniziato Martinista con costanza, rettitudine, forza, perseverando giornalmente, assieme alla ritualità prevista, con gli esercizi di meditazione e di concentrazione, riflettendo (sino a dove la memoria lo consente) sugli errori e sui comportamenti migliorabili che abbiamo assunto nel passato e che assumiamo tutti i giorni nella vita profana.
Egli, l'iniziato, deve guardare dentro di sé, rinforzando il proprio spirito.
Con l'iniziazione, si apre semplicemente la via e forse si accede alla dimensione superiore; ad esempio, al "mondo della formazione", solo se il singolo soggetto vorrà veramente accedervi nel modo "giusto".
Da quel momento, si avrebbe la facoltà di poter agire, di andare oltre.
È l'azione, spinta dalla volontà, che diventa protagonista, dopo la fase del desiderio.
Agire, con volontà ferrea e con desiderio di fare; senza curiosità effimera, cosa che non rappresenta la virtù dell'iniziato ma l'atteggiamento del viziato, curioso, appunto.
Curioso di sapere, di essere dottrinato, non di avere la virtù di proseguire nel suo cammino verso la Luce.
Agire, prepararsi utilizzando i metodi Martinisti, comprendendo correttamente quindi, anche la funzione "operativa" dei pochi simboli esemplificati nei vademecum.
Agire vuol dire acquisire conoscenza con l'azione che ci permette di conoscere.
La conoscenza è opera dell'intelligenza deduttiva a valle dell'intuizione; è azione del cervello che acquisisce informazioni, le elabora, le memorizza, le scambia con i propri dati già acquisiti, e fa proprie le conclusioni.
I neuroni cerebrali, con la rete delle sinapsi, le unioni, i ponti, sono quanto di più straor-

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

dinario la natura ha potuto creare.
Possiamo vedere questo operando un cervello, oppure guardandolo in una sala settoria, a occhio nudo.
Oppure vedere il suo funzionamento tramite una risonanza magnetica nucleare diffusiva, di perfusione tecnica, che permette di vedere, con la vascolarizzazione, specifiche aree del cervello attivarsi e variare il flusso dei neurotrasmettitori secondo la loro attività, come le variazioni di sensazioni e di memorie.
È straordinario vedere verificarsi cose riproducibili.
Questa è la base del nostro sapere, di noi, uomini moderni, che, come il metodo scientifico ormai da più di 400 anni insegna, cerchiamo metodologicamente per quanto possibile in un ambito fisico, la prova delle nostre idee e delle nostre intuizioni.
Siamo obbligati a conseguire la verifica sperimentale.
Tutti lo dobbiamo fare, lo scienziato come l'uomo normale.
Tutti gli uomini, esseri cerebrali, intellettuali, sapienti.
Con la conoscenza acquisita tramite lo studio, la verifica, le sperimentazioni, le prove, l'uomo deducendo quanto possa aver percepito sensorialmente, diventa un sapiente, uno che conosce. Magari diventa un dottore, uomo dotto, uno che sa.
Ma torniamo all'Uomo Spirito, copia del Signore.
Egli per intuire (le percezioni sensoriali sono inutili), poi per dedurre quanto intuito e forse conoscere, deve liberare progressivamente il suo cuore da tutto quello che del mondo terreno lo condiziona, gli umori, le passioni, le invidie, liberarsi dai metalli interiori ed esteriori della vita profana.
Liberare il proprio cuore per arrivare a vivere senza condizionanti pregiudizi.
Sempre con la volontà di pulire il proprio animo, potrà sì studiare ma anche arricchirsi con la meditazione, la riflessione, la preghiera e svuotare il suo cuore.
Secondo alcuni punti di vista, si tratterebbe di arrivare all'Assoluto, al vuoto, allo zero.
O forse al dieci.
Continuando ad utilizzare varie allegorie di diversi ambiti tradizionali, si potrebbe immaginare che con il cuore vuoto, la Rosa sia posta al centro della Croce; il Graal sia pronto a ricevere la Luce, quella vera.
Occorre alimentare quella luce che è sempre nell'uomo ma che ha bisogno di essere vivificata, alimentata e non soppressa portando sé stessi verso il buio delle tenebre.
L'iniziato Martinista deve trovare nella propria interiorità la legge dell'equilibrio, deve ritrovare il termine mediano che armonizza i due opposti.
Ed essere così padrone del proprio cuore che in tal modo potrà collegarsi con la mente, tramite la coscienza.
Acquisire la calma della Forza.
Acquisire l'armonia della Bellezza.
Acquisire la ricchezza della Sapienza.
Quindi, se si mantenesse un riferimento kabbalistico, passando per la via regale, si potrebbe tentare di salire oltre i veli ed una volta entrati in *Daat, Sephira* della conoscenza, nascosta agli altri ma da scoprire in ognuno di noi, si arriverebbe forse ad essere consapevoli di sapere.
Si tratterebbe probabilmente, di andare oltre la sapienza per acquisire, finalmente, la Virtù illuminata della Saggezza.

Nota finale: *" ...rimane il fatto, tradizionalmente esoterico, che non è prudente continuare a parlare di Kabbalah senza essere realmente disposti ad arrivare sino in fondo. Meglio è non parlarne più. L'ottimo sarebbe dimenticarsi di tutto..."*

SHINTO S:::I:::

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”- Gv 18,32[1]

BENYAMĪN I:::I:::

Nel tentativo, attraverso la meditazione e l’esercizio quotidiano, di sviluppare precise sensibilità fisiche e metafisiche e di ricercare interiormente il proprio collegamento con il Logos, divenendo in caso di successo, consapevoli portatori di una scintilla divina, si potrebbe giungere ad una profonda riflessione legata al concetto di Verità. Il rapporto conoscenza–verità–libertà rappresenta, io credo, uno dei maggiori pilastri della Fede, qualsiasi essa sia, ma anche della reale comprensione del macrocosmo e del microcosmo, ovvero della comprensione dell’Universo e dello scopo/ruolo di ciascuno di noi all’interno di esso.

Le parole di questo versetto giovanneo intercettano, in modo immediato e sorprendente, l’anelito più profondo che qualifica da sempre il cuore dell’Uomo. L’Iniziato che tende al perfezionamento ed alla reintegrazione della propria essenza può constatare in quale modo la conoscenza derivi solamente dall’esperienza vissuta; come scriveva il Guenon[1]: *“Non bisogna dimenticare che ogni vera conoscenza è essenzialmente, nella misura in cui realmente esiste, una identificazione del conoscente e del conosciuto. Identificazione sempre imperfetta nel caso di una conoscenza teorica e identificazione perfetta nel caso di una conoscenza vissuta”.*

La conoscenza, quindi, a mio avviso, può essere solo di due tipi: la conoscenza che porta al sapere scientifico, intendendo il termine “scienza” in senso etimologico nella sua globalità e la conoscenza che porta al sapere metafisico. Ma attenzione: la vera Conoscenza richiede prima di tutto silenzio interiore, ascolto, desiderio iniziale e volontà costante.

La primazia del piano metafisico rispetto al piano fisico potrebbe consistere nel fatto che la Verità sia empiricamente al di là della dicotomia, tra arbitrarietà e volontà da una parte, imparzialità ed essenza dall’altra: il concetto di Verità metafisica sussiste oltre la conoscenza della cosa, poiché proprio nel fondamento di entrambe si può trovare il punto di connessione tra Spirito e materia; come lo Spirito è per coesistere con l’essenza, così la materia è stata creata per essere vera, conoscibile. Solo nell’unione con l’Eterno è possibile risolvere quello che parrebbe essere un enigma irrisolvibile. L’essenza della Verità si sviluppa quindi, sia nell’unità con il Divino, sia nella compartecipazione, all’interno dell’Uomo, della conoscenza in rapporto all’intelletto ed alla coscienza.

Nella prospettiva del macrocosmo, in ambito cabalistico, se osserviamo l’albero Sephirotico potremmo forse scorgere qualche suggerimento nel Mondo di *Atziluth*[2] in cui troviamo *Chockmah, Sephirot* della Saggezza – non logica, né razionale, ma intuitiva poiché pensiero creatore emanato da *Kether* – e *Binah*, *Sephirot* dell’Intelligenza/della Comprensione.

Da qui un primo interrogativo che nasce dal versetto evangelico: *la Conoscenza è Verità?* Se noi, come Iniziati, utilizziamo, come insegnavano gli antichi Egizi, il mente–cuore, la risposta dovrebbe essere: assolutamente sì. Poiché la Conoscenza, sia materiale che metafisica, organizzata da *Binah*, giunge direttamente a *Chockmah* e all’anima della nostra essenza e si mantiene costantemente alla ricerca di una connessione con l’Eterno.

Attenzione tuttavia a non confondere questo tipo di conoscenza con la gnosis, antico concetto ormai largamente (ma erroneamente) diffuso anche nella società odierna, molto differente da ciò che siamo chiamati a vivere nel nostro percorso iniziatico in quanto, io credo, il Vero da ricercare sia coestensivo all’essere

La consultazione di cenni storici sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: http://www.ordinemartinista.org

Inoltre possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su: https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKIW

e l'indagine sull'essenza spetti a ciascuno di noi. Tuttavia, prima di indagare sulla Verità occorrerebbe liberare il terreno da un possibile equivoco, ovvero quello di confondere la nozione di verità con le dottrine riguardanti il modo in cui si può giungere alla conoscenza della verità o riguardanti addirittura l'esistenza stessa della verità.

Nei recenti studi universitari ho potuto ragionare sulle molteplici enunciazioni "classiche" di verità formulate dai filosofi come Platone e Aristotele, Tommaso d'Aquino[3], Cartesio, Locke, Hegel, Heidegger[4], che mi hanno portato a considerare, anziché la Verità, le possibili operazioni intellettuali per tendere alla verità nelle diverse prospettive dell'Uomo. Una delle difficoltà più frequenti per l'Uomo stesso, nel rapporto con la Verità, è proprio nel lavoro dell'intelletto: tra idee, immaginazioni, definizioni e giudizi la corrispondenza interiore ed esteriore del Vero, viene spesso rappresentata purtroppo dall'alternanza di unione e frammentazione. Un'operazione fondamentale per l'Uomo potrebbe dunque essere quella di sviluppare le capacità interiori per cogliere sia l'essenza che l'esistenza; in questo modo, non a livello fisico ma a livello metafisico, il rapporto ontologico tra Verità ed Essenza può abitare in noi e si può sviluppare al di là della logica: se la materia semplicemente è, la verità sulla materia risiede sempre in una mente e nell'intelletto finito dell'Uomo. Al contrario, io credo, solo in comunione con l'Eterno, essenza infinita, è possibile divenire capaci di conoscere progressivamente, in qualche misura differente per ognuno, sia del Vero intellegibile sia la Verità trascendentale. Come le parole, simboli dei concetti, non possiedono un fondamento di verità, se non viene dato ad esse un contesto esistenziale, così l'Uomo, senza un corretto ed intenso lavoro interiore e quindi senza aver ricercato la propria essenza, non può tendere alla conoscenza della Verità e divenire rappresentazione divina del Vero.

Tra il 1646 ed il 1652 il Bernini rappresentò la "sua" verità in marmo[5]: la statua, poggiata su di un masso, comunica sorridente un tranquillo abbandono alla sua nudità scoperta dal velo ormai caduto quasi completamente. L'artista pose un sole in una mano e il globo terrestre sotto ad un piede a significare che essa, la Verità, è illuminata dalla Luce divina e che essa è più grande di qualunque cosa terrena: una rappresentazione artistica simbolicamente interessante su cui meditare.

Dunque: che cos'è la Verità? La medesima domanda di Ponzio Pilato[6], posta ironicamente la mattina della crocifissione di Gesù, non ha perso nulla della sua attualità. La risposta, ovviamente, è vasta e andrebbe ben oltre lo scopo di un articolo come questo. Nelle parole che seguono tenterò di propormi e di proporvi di affrontare un tema più circoscritto: perché il Vangelo di Giovanni parla di verità? Quali sono le caratteristiche della Verità presentate dal "discepolo amato"? E che significato hanno?

Per chiarire questo approccio può essere utile sollevare fin da subito la questione della definizione: usualmente per "***verità***" si intende un rapporto tra lo stato reale delle cose e la percezione che si ha di esse; un'affermazione è ritenuta vera quando corrisponde alla realtà; al contrario, se qualcuno esprime un'idea che non è legata con la realtà delle cose, diciamo che questa idea è in potenza o realmente falsa o errata.

Oltre al senso generico legato alla dottrina morale, la verità può essere considerata come la realtà che viene svelata agli occhi; infatti, il vocabolo greco *αλήθεια* (alètheia) assume anche il significato proprio dell'azione di togliere il velo a ciò che è nascosto, occulto. Inoltre, verità potrebbe accogliere il senso di autenticità e coerenza nella condotta e nei comportamenti. Per noi Iniziati si tratterebbe dell'invito all'adesione dello Spirito di ognuno di noi al *Verum* poiché se la verità è Logos divino rivelato esso può essere conosciuto e compreso soltanto attraverso lo Spirito e non dall'intelletto.

Nel Prologo di Giovanni si legge che il Logos, fattosi carne, era "pieno di grazia e di verità", una simbologia dei doni divini. L'invito evangelico potrebbe quindi rappresentare una grazia: se la *χάρις* (*chàris*) è dunque dono divino, *αλήθεια* è il suo contenuto donato a

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKIW

noi dall'Eterno. Quindi non le ricchezze, non l'osservanza dei dogmi, non il potere, né il piacere rendono liberi, ma la Verità.

Esiste dunque un filo conduttore che lega questi diversi concetti? Un primo elemento emerge dal Vangelo stesso e dalle Epistole di Giovanni: la verità è qualcosa che si pratica. Più precisamente, è qualcosa si fa. Forse la dichiarazione più esplicita a questo proposito, soprattutto per noi Iniziati, si trova in Giovanni 1,6: *"Se diciamo di essere in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non pratichiamo la verità". Il testo greco dice più letteralmente: "mentiamo e non facciamo la verità"*. La "pratica" della verità è quindi, io credo, un vero e proprio invito a ricevere e vivere il Logos. Questo specialmente poiché questa Parola viene dall'Eterno che è Luce mentre noi spesso siamo nelle tenebre e, di conseguenza, come Iniziati abbiamo la possibilità di lavorare su noi stessi passando alternativamente (ma non troppo!) dalla fase alchemica della *Nigredo* alla fase della *Albedo* per tentare, forse, di raggiungere la *Rubedo*. Così facendo, io credo, si fa la Verità.

Poiché se una Verità rimanesse una proposizione essa sarebbe radicalmente insufficiente, ci si potrebbe anche chiedere se una verità meriti questo nome. Chi nega l'esistenza della verità, in realtà, per il principio aristotelico di non contraddizione, ne sta già affermando una; come scriveva San Tommaso: *"È di per sé evidente che esiste la verità, perché chi nega la sua esistenza ammette che esiste una verità infatti, se la verità non esiste, sarà vero che la verità non esiste. Ma se vi è qualcosa di vero, bisogna che la verità esista"*.

La libertà legata alla verità di cui parla il Vangelo di Giovanni si riferisce teologicamente all'assenza di peccato e, relativamente ad esso, alla schiavitù che da esso veniamo legati. Per questo motivo il versetto in tema propone, io credo, un rapporto dinamico con l'Eterno; esso in un certo senso "merita", paradossalmente, la celebre accusa che il grande inquisitore, ne I fratelli Karamazov di Dostoevskij, rivolge a Cristo: *"Invece di impadronirti della libertà degli uomini, tu l'hai ancora accresciuta!"*.

Nel testo biblico troviamo altri interessanti spunti di riflessione in tema di verità: in Esodo 8, Mōsheh mente al faraone dopo la quarta piaga. Ancora prima troviamo che per tre volte Avrahàm e Yizhāq, costretti a lasciare la loro casa a causa della carestia, devono fingere di essere i fratelli delle loro mogli e non i loro mariti mentendo, perché temono che altrimenti saranno uccisi (Genesi 12). Alcuni commentatori (Rav. Mecklenburg e Rav. Luzzatto, per citarne alcuni) offrono diverse chiavi di lettura, spiegando che era impossibile, ad esempio, per Mōsheh dire la verità a un tiranno come il faraone e che, tecnicamente, Mōsheh non ha mentito; in quell'episodio si intendeva infatti esprimere la necessità che il popolo fosse libero di intraprendere un viaggio per adorare Dio, senza esplicitamente affermare che sarebbero successivamente tornati.

Altri episodi rintracciabili nelle Sacre Scritture non possono essere del tutto casuali o coincidenti con l'intera narrazione biblica; l'implicazione nonché il *causatum* sembrano essere questi: al di fuori della terra promessa gli ebrei sono in pericolo se dicono la verità e rischiano costantemente di essere uccisi o, nella migliore delle ipotesi, ridotti in schiavitù. Perché? Perché sono impotenti in un'epoca di potere. Sono una piccola famiglia, al massimo una piccola nazione, in un'epoca di imperi e devono necessariamente usare il loro ingegno per sopravvivere; non mentono ma possono creare false impressioni. Certamente le cose non dovrebbero andare in questo modo ma purtroppo è questa la situazione oppressiva del popolo prima che gli ebrei avessero la loro terra ed è così che essi, in situazioni impossibili come queste, sono costretti a essere se vogliono esistere. Nessuno dovrebbe essere costretto a vivere nella menzogna; nell'ebraismo la verità è il Sigillo di Dio e il presupposto essenziale della fiducia tra gli esseri umani ma quando il popolo viene ridotto in schiavitù e tutti i figli maschi vengono uccisi, occorre usare mezzi straordinari per cercare e trovare la libertà.

La Sacra Scrittura non giustifica l'inganno e

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

la menzogna; al contrario, condanna un sistema in cui dire la verità può mettere a rischio la propria vita, come accade ancora oggi in molte società tiranniche o totalitarie.
I Salmi citano: *"Chi salirà sul monte del Signore e chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani pulite e cuore puro, chi non ha pronunciato il mio nome invano e non ha giurato con frode"* (Salmo 24) ed in Malachia 2 possiamo leggere, riguardo a colui che parla nel nome di Dio: *"La legge della verità era nella sua bocca e l'iniquità non si trovava sulle sue labbra"*. Ciò che la Sacra Scrittura ci racconta è proprio del legame tra Libertà e Verità: dove c'è libertà può esserci verità. Una società in cui le persone sono costrette a non essere del tutto oneste solo per sopravvivere e non provocare ulteriori oppressioni, non è certamente il tipo di società che il Divino vuole che noi realizziamo.
Tra verità e libertà si trova da sempre una certa tensione: la verità si offre assoluta, totalizzante e non può, per sua natura, non farlo, mentre la libertà, sua interlocutrice propria, d'altra parte, non accetta coercizioni. Da qui, un'interrogazione che sorge spontaneamente e che vi condivido: *chi ha la precedenza, tra verità e libertà?* La Verità, come il nostro percorso, ha un aspetto puramente concreto ovvero, in un certo senso, si concretizza solo nell'azione, che è scelta. Per questo motivo, io credo, verità e libertà rappresentano qualcosa in cui siamo chiamati a entrare e che siamo chiamati a vivere, poiché il bene dell'Uomo è di scegliere liberamente in Spirito e Verità. A questo punto quindi varrebbe la pena di chiedersi quale sia il posto della verità e della libertà, poiché all'interno della nostra materialità quotidiana è oramai pieno di antitesi sorprendenti. Questo è ciò che viene proprio chiamato "dualismo giovanneo": per esempio *"la luce che brilla in mezzo alle tenebre"*[7] è forse l'antitesi evangelica più nota. Ma esistono altri casi a noi forse ancora più noti: *"ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso"*. Vi chiedo quindi: la vita "di sopra", nei piani superiori, si contrappone a quella "di sotto"? La materia può concepire lo Spirito oppure solamente viceversa?
Per San Giovanni verità e libertà sono indissolubilmente legate all'Eterno, ma se noi cerchiamo ed osserviamo la divinità all'interno di noi stessi, potremmo forse *ri-conoscere* di essere legati alla verità ed alla libertà sin dalla nostra creazione.
Qual è dunque la vera libertà? La vera libertà, io credo, è quella di fare ciò che ogni creatura deve fare. Cosa, dunque, noi "dobbiamo" fare? Dobbiamo fare ciò che è vero ed è vera ogni particella/ogni essenza che risiede nel nostro microcosmo e, conseguentemente, nel nostro macrocosmo, in armonia costante con le leggi della creazione.
Non vi è dubbio che il nostro tempo abbia acquisito una percezione particolare della libertà; quando noi viviamo una vita materialistica, non viviamo in piena libertà: la compulsione al soddisfacimento dei desideri e degli impulsi materiali non rappresentano la vera libertà.
In natura, ad esempio, l'animale che ha saziato i propri istinti raggiunge un senso di pienezza e completezza, l'uomo invece è differente: accumula e cerca sempre nuovi modi di aumentare il suo senso di appagamento, auto-creando continuamente nuovi stimoli in sostituzione di quelli vecchi.
In alcune correnti del pensiero moderno, si è giunti ad esaltare la libertà al punto da farne un valore assoluto, rappresentazione dell'unica sorgente di valori; in questa direzione si muovono le dottrine che perdono completamente il senso esistenziale metafisico e spirituale, attribuendo alla mente individuale le prerogative di un'istanza suprema del giudizio morale che decide categoricamente e infallibilmente del bene e del male.
All'idea di dovere seguire la propria mente, si è indebitamente aggiunta l'idea che il giudizio morale è Verità per il fatto stesso che proviene dalla mente. Ma, in tal modo, l'imprescindibile esigenza di verità è scomparsa in favore di un criterio di "autosincerità", di accordo con sé stessi.
Da questo sarebbe utile, per un ricercatore spirituale, cogliere uno spunto di riflessione empirico: i diritti che la libertà concede, i

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKIW

doveri che la libertà impone.
Coscienza-anima-spirito sono, ricordiamolo, entità molto differenti tra loro (anche se inevitabilmente collegati); nel compito di lavorare interiormente e di tendere sempre più alla reintegrazione ed all'Eterno, verità e libertà dovrebbero necessariamente abitare in noi indistintamente. Come si può immediatamente comprendere, non è estranea all'attuale evoluzione umana la crisi intorno alla verità; persa l'idea di una verità universale sul bene, è inevitabilmente cambiata anche la concezione della coscienza. Questa non è più considerata nella sua realtà originaria, ossia un atto dell'intelligenza che risiede in *Binah.*
Ci si è ormai invece orientati a concedere alla mente ed alla coscienza dell'individuo, il privilegio di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male e di agire di conseguenza.
In questo modo, ciascun essere umano si trova confrontato con la sua verità, fisiologicamente spesso differente dalla verità degli altri. L'Uomo odierno spesso tende ad identificarsi con il ruolo che ha scelto per sé stesso, non con la propria essenza; in questo modo, l'Uomo rischia di non essere mai un individuo autentico ma diviene imitatore di prototipi convenzionali precostituiti da altri che talvolta purtroppo penetrano la coscienza la quale, in questo modo, è imprigionata e schiava. Spinte alle estreme conseguenze, queste correnti esteriori sfociano inevitabilmente nella negazione dell'idea stessa di Verità e di libertà. Queste concezioni sono all'origine degli orientamenti di pensiero odierno che sostengono, come nella filosofia kantiana, l'antinomia tra legge morale e coscienza, tra coscienza e Verità.
Parallelamente alle esaltazioni profane di verità e libertà, la cultura moderna mette quotidianamente in dubbio questo dono divino.
La narrazione poetica dantesca rappresenta bene la descrizione esperienziale della formula con cui San Tommaso fissa la sua definizione di Verità: *Adaequatio intellectus ad rem. Adaequatio rei ad intellectum. Adaequatio intellectus et rei.*[8]

Solo la verità è capace di Unità: fuori da essa, il sentimento o il pensiero oscillano incerti tra esaltazione e cinismo, volubili e incostanti come fantasmi e la realtà pesa come una costrizione volontaristicamente assunta o imposta. La Verità, invece, al contrario, è libertà pura.
Per concludere, il termine verità, come è già stato detto, compare 45 volte nel Vangelo di Giovanni; curiosamente, l'ultima utilizzazione della parola è proprio in Giovanni 18,38 in cui Ponzio Pilato nel Pretorio chiede, appunto, "*Che cos'è la verità?*" come se, dopo aver illustrato e narrato dei suoi molteplici significati, San Giovanni ponesse questa domanda a ciascun lettore affinché possa meditarne interiormente.
Se vogliamo, come Iniziati, tentare di realizzare la nostra *Magnum Opus* dovremmo, io credo, divenire capaci di *ri–conoscere* quanto sia prezioso vivere la Verità e la libertà, sia nella Luce, che nelle tenebre, e dovremmo divenire capaci di *ri–conoscere* che il nostro corpo e la nostra anima, nella sua accezione tradizionale di "corpo di Luce"(l'*akhu* egizio) o di "corpo celeste" (da San Paolo) o di "corpo composto di energia" (dal Corpus Hermeticum), possano esistere in differenti forme e dimensioni, avendo cura di esprimerle con la nostra vita nel modo più limpido ed essenziale, come le parole del Filosofo Incognito Louis Claude de Saint Martin: *«Se egli (l'Uomo) è assolutamente separato dalla Luce, come potrà da sé accendere la fiaccola che deve servirgli da guida? Questi barlumi e queste apparenze di verità che crede di scoprire negli incantesimi della sua immaginazione, non svaniscono al più semplice esame? (...) Così, coloro che hanno combattuto la verità hanno provato con i loro sistemi che avevano l'idea indistruttibile di una verità; ciò che tormenta quaggiù la maggior parte degli uomini è meno di sapere se vi è una verità che di sapere qual è questa verità»*[9].

Note bibliografiche

1 *Considerazioni sulla via iniziatica*, Rene Guenon, 1946, Il Cairo.

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

2 *De Arte Cabalistica,* Johannes Reuchlin, 1517, Stoccarda.
3 *Quaestiones disputatae de veritate*, Tommaso d'Aquino, 1570, Roma.
4 *L'essenza della verità,* Martin Heidegger, 1943, Friburgo.
5 Gian Lorenzo Bernini, La Verità svelata dal Tempo; Roma, Galleria Borghese: l'opera non venne mai terminata: secondo il progetto del suo autore così come ci è testimoniato da alcuni disegni la Verità avrebbe dovuto essere sormontata dal suo anziano padre, il Tempo, dotato di una falce e di ali e colto nell'atto di scostare dall'alto il velo, rivelandola così agli osservatori. Nel corso della sua carriera l'artista tornò sul tema della Verità svelata numerose volte; in un caso molto noto ebbe modo di raffigurare il Tempo nell'atto di rivelare in modo particolare e diretto la Verità pur non eseguendo affatto la figura: si tratta, infatti, di uno specchio commissionato dalla regina Cristina di Svezia, purtroppo ora perduto.
6 Vangelo di Giovanni 18,38
7 Vangelo di Giovanni 1,5
8 "Adeguamento dell'intelletto alla cosa, adeguamento della cosa all'intelletto, adeguamento all'intelletto ed alla cosa" *Summa Totius Theologiæ*, Tommaso d'Aquino, 1265, Mercato San Severino.
9 *Degli Errori e della verit*à, Louis Claude de Saint-Martin, 1775, Edimburgo.

BENYAMĪN I:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Alla ricerca della Luce

DAVIDE I:::I:::

"L'iniziato agisce guardando dentro di sé; mai fuori".
Artephius S:::I:::I:::

Il Trilume, posto sopra piani di differente colore (nero, bianco, rosso), è uno dei pochi simboli fondamentali del Martinista; l'esplorazione del suo profondo e plurimo simbolismo è suggerito fin dal grado di Associato trattandosi di una meditazione fra le più forti ed efficaci che il N.V.O. propone all'attività pratica (e mi preme sottolineare pratica) dei suoi membri.

Partirei dall'ineluttabile constatazione che ciascuno di noi è solo (ma oserei dire è "nudo") davanti al proprio Trilume. Ne consegue che immergendosi nella sua luce/luci, e questo può essere ottenuto semplicemente osservandolo non solo fisicamente, derivano speculazioni individuali, del tutto soggettive e assai più articolate e complesse rispetto alle generiche indicazioni analogiche connesse al ternario che ci vengono proposte da vari e differenti punti di vista. Questo è naturale dato che esse hanno il solo fine di indirizzarci correttamente alla ricerca della Luce interiore.

Nel racconto biblico della Creazione Dio disse: "Sia la luce!. E la luce fu" (Genesi 1:10): siamo davanti a una sequenza fatta di Parola e di eventi (*fiat-lux*). Ogni qualvolta il Verbo si manifesta, qualcosa di nuovo e luminoso prende forma. In tal senso si può forse affermare che la tenebra stessa sia una componente di quella origine da cui scaturisce la Luce (da qui una sorta di conferma della esistenza di una dicotomia polarizzata ma dinamica), pur se negata da veli di progressiva densità, come sembrerebbe confermare Giovanni: «*la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*» (1:5). La tenebra sarebbe dunque l'assenza di luce, indispensabile per esaltare e desiderare la Luce vera, e come si può dedurre dalla sequenza con cui vengono accesi i lumi, dare origine e spiegazione al Tempo (laddove risulti intellegibile questo "salto").

Ogni Essere visibile o invisibile generato è fatto di Luce. Lo stesso pensare, sentire, volere e percepire è azione della Luce del Logos che va oltre la luce fisica di cui è comunque parte; ogni nostro pensiero, ogni sentimento, ogni volontà che produciamo è presenza di Luce, così come lo è ogni particella materiale, animica e spirituale.

In realtà non conosciamo, né tantomeno sappiamo decifrare il processo di decadenza (altrimenti detto di "*cristallizzazione*"); della Luce Spirituale, che discendendo progressivamente i tre piani (rappresentati dai colori rosso, bianco, nero) diviene luce fisica (materializzazione dello Spirito); al contrario, piuttosto, ogni sensazione è tradotta e mediata dal nostro Io secondo il proprio stato di coscienza/conoscenza con un rapporto tra mente e cuore, esclusivo ma però modificabile per ognuno.

Quello che l'essere umano normalmente può percepire della Luce è solo l'incontro che essa ha con la Tenebra esistente nel mondo, Tenebra che, appunto, in parte non l'ha accolta. Paradossalmente però anche tale negazione ha in sé la stessa sostanza della Luce, essendo parte della Origine che si contrae su sé stessa per seguire la discesa luminosa nella densità, per creare ciò esiste su ogni piano e svelare all'Uomo di Desiderio che la riconosce il dovere della risalita; la posizione dei lumi accesi su piani differenti sembra confermarlo. Vivere coscientemente la Luce (che per alcuni significa darne in qualche modo "testimonianza") potrebbe divenire la reale conoscenza iniziatica che, perduto il suo aspetto nozionistico-intellettuale, torna ad essere quello che dovrebbe: saggezza spirituale nell'uomo o, se vogliamo, veramente espressione

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: http://www.ordinemartinista.org

Inoltre possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su: https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

in coscienza del Logos.
Inizialmente, anche prestandovi molta attenzione, la luminosità che viene generata da tre fonti diverse e apparentemente opposte sulle basi di ogni possibile triangolo, ci appare sfuggente e frammentata, talvolta distorta, ma intensificando la coscienza e la contemplazione essa diviene sempre più forte e percepibile, fino al punto che, progressivamente, col tempo e la costanza, la concentrazione inizia a realizzare l'immersione nell'Io Interiore.
In questo tipo di osservazione sarebbe necessario riuscire far convergere sia il meditare, sia il contemplare (quando qualche cosa lo necessitasse, manifestandosi), sia la percezione, sia l'immaginazione creatrice, il tutto al fine di poter immedesimarsi sulla triplice luce con la massima attenzione, determinazione e costanza, in una forma di riposo mentale scevro dall'intellettualismo e in un silenzio passionale, emozionale, profondo e sacro. La coscienza dovrebbe essere pura.
La concentrazione è una conquista rituale che si potrebbe immaginare solare.
Il lume (tra i tre) corrispondente al Nero del tappeto alchemico, forse simboleggia il segno delle acque e dell'Occidente, ovvero ciò che si vede e si percepisce, quello che ci circonda e si guarda, la materia nel mondo; analogicamente corrisponde al Ventre del corpo umano. È la veste di "*luce consolidata nella materia*" delle cose e degli esseri viventi, tutti potenzialmente in attesa di ritornare a percepire la realtà spirituale della Vera Luce rappresentato dalle fonti luminose più elevate, ma è anche il piano di quanti sono incapaci di riconoscerla. Che piaccia o meno, esso è il punto di partenza della vita iniziatica; infatti, per risalire i gradini è necessario, si dice, desiderare di restituire vita alla Luce. La Luce cristallizzata, nel quaternario conosciuta come materia e percepita dai nostri sensi come un riflesso, può essere restituita progressivamente tramite il Pensiero puro, al suo stato originario, rivivificandola e facendole riacquistare la sua vera natura che è Luce--Pensiero [1].
L'ascesi verso la seconda dimensione cromatica non può avvenire che dopo aver rivisitato gli stati più profondi dell'Essere (e per effettuare questo passaggio ci vengono in ausilio le 14 Meditazioni); dal Ventre, nemmeno troppo metaforicamente, si arriva al Petto (dove risiede il cuore e il respiro) corrispondente al Bianco del tappetino, alla forza universale nel mondo e alla vita nell'uomo. Se al livello precedente la nostra coscienza era in balia di un Destino cieco e bizzarro prodotto da un Dio materialista, ora saremmo di fronte ad una sorta di Fato che, obbedendo al dio della scienza panteista, adora sé stesso attraverso la Natura. Qualora si sia almeno tentato di svincolandosi dalla logica materiale, dal rumore assordante dei pensieri riflessi, dalle idee stereotipate, dalla fantasiosa immaginazione, dai condizionamenti connessi al nostro animo predatorio attraverso la catarsi e la purificazione, si potrebbe, su questo piano, prudentemente tentare di percepire la Luce di Coscienza Pura nel centro del cuore. Essa dovrebbe permettere almeno di intuire "l'essenza" dell'Io Superiore, di sciogliere il blocco che avvolge il cuore e portare l'anima purificata a percorrere il cammino inverso che l'ha tradotta nella manifestazione; accompagnata in ciò dalla trasformazione del pensiero puro in pensiero vivente.
La fonte luminosa più elevata, prima della Luce Pura, corrisponde al colore Rosso e analogicamente alla Testa dell'uomo, luogo ove risiede il pensiero. Raggiunto tale livello si può verosimilmente sperare di percepire la presenza dei piani più elevati dello Spirito, sede del dio del più puro teismo e delle grandi Iniziazioni, che si manifesta mediante la forza sovra intellettuale e sovra cosciente da noi Martinisti chiamata Provvidenza, che corrisponde all'Anima Mundi e, appunto, alla Volontà dell'uomo. La Provvidenza può accoppiarsi con questa Volontà, ma solo con il di lei libero e assoluto "consenso".
Mi sono spesso interrogato su questo mistero, ossia su come si potessero effettivamente celebrare queste *nozze alchemiche*.
Probabilmente occorrerebbe dover esplorare quello che è, in noi, il Volere e iniziare a percepire che l'uomo, oltre che un essere

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

spirituale, è anche un **essere del Volere**, e che tutta la sua struttura, sia corporea sia sottile, ne è compenetrata.

Il Volere si presenta in ogni attività umana; a livello più basso, si manifesta come forza tellurica, a esempio nell'istintualità, nel sesso e nella cupidigia, ossia in quelle manifestazioni che potremmo chiamare di *"amore negato" oppure di "amore inverso"*.

Il Volere è, come le altre, una forza dicotomica: da una parte trasmette, prima della risalita, la coscienza dell'ego nella materialità con il pensiero riflesso, poi veicola la coscienza pura dell'Io interiore nel piano mentale col Pensiero; dall'altra parte invece il Volere trasporta anche le forze più profonde, potenti e inconsce dell'*amore inverso*, normalmente soggette a pulsioni contrarie all'allargamento di coscienza, cioè alle forze telluriche [2].

In realtà nel Pensiero il Volere è già presente, essendone il veicolo, ma è nascosto alla coscienza ordinaria, poiché è il substrato con cui si muove la coscienza stessa.

Questo significherebbe che Volere non è percepito in sé, ma è solamente avvertito per ciò che trasporta, ossia l'aspetto di coscienza del pensiero stesso.

Si dice che dentro questa fonte di luce si possano incontrare una infinità di esseri spirituali nella loro essenzialità; non più forme elementali rivestite d'immagini oniriche, come avveniva in basso (ma anche nell'alto astrale), ma entità che mostrano il pulsare della loro vita nell'Essere Supremo (come i nostri Maestri Invisibili). Solo l'incapacità di "percezione pura" porta l'uomo a cristallizzarli – seguendo il percorso della cristallizzazione della Luce - in forme e immagini fisico-materiali.

Poco per volta, con l'allargamento della percezione, si auspicherebbe di intuire la compenetrazione delle tre fonti di luce che convergono in un'unica sorgente; tale esperienza dovrebbe essere come attingere alla Iside-Sophia, alla Sapienza-Amore, alla conoscenza iniziatica e, donandosi al Fuoco dell'Amore Immortale, concepire tutto in rapporto alla presenza dell'Io Divino [3].

Ed in effetti sappiamo, perché ci viene suggerito, che: *"Se dalle luci che si dirigono sulla tua nudità spirituale tu non ti sentirai colpito da un'unica fiamma, somma e sintesi delle tre che provengono dal Trilume, ritraendone un unico sentimento di umiltà; se questo sentimento non si svilupperà accoppiato al desiderio di sacrificare le tue passioni, bruciarle a questa fiamma, e alla forza di attendere che la Luce compenetri la tua nudità fino a rivestirla, allora tu non potrai mai aspirare ad entrare nel tempio della Verità per divenire un autentico sconosciuto"*.

Tale compenetrazione è forse simbolicamente rappresentata anche da quell'unico lume che il Martinista, durante le cerimonie che compie da solo, accende ritualmente per cercare l'identificazione con la propria Coscienza pura.

Forse potrebbe anche essere la lanterna dell'Eremita, che guida il cammino, prudentemente celata.

In sostanza, il riposo interiore rivolto verso il Trilume, e tramite questo verso un'unica sorgente luminosa, potrebbe favorire il silenzio mentale; il silenzio mentale il vuoto mentale; il vuoto mentale potrebbe a sua volta consentire di manifestare il vuoto pieno ovvero l'accoglimento del pensiero puro permettendo di percepire il Logos centrale nel proprio cuore: forse si potrebbe così scoprire la vita pulsante nel proprio centro, fluente nel sangue: l'unico cero, l'unica luce. La discesa della Coscienza nel cuore dovrebbe infatti, auspicabilmente, realizzarsi quando i due centri testa-cuore vengono allineati in modo armonico e complementare.

Dunque la meditazione e la contemplazione sul Trilume aiutano a percepire la Vita oltre la forma semplicemente materiale, a sviluppare l'Immaginazione Creatrice e a rapportarsi con la Luce dello Spirito che ci circonda e ci compenetra nella sua incommensurabilità.

Questo si realizzerebbe qualora l'Iniziato riesca a trasportare il contenuto di entrambe (meditazione e contemplazione) al centro del proprio cuore spirituale (o se preferiamo come Martinisti, al centro della Croce) in piena armonia con la mente, scoprendo in sé il

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

punto e il modo in cui la Luce dell'Io Divino si fa Immagine e Vita nel Cosmo il sorgere dell'Immagine Creatrice e della Percezione Pura.

DAVIDE I:::I:::

Appunti personali su cui ritengo opportuno continuare personalmente a meditare:

1 In effetti, se l'uomo potesse conoscere, vedere e sentire soggettivamente il proprio Io interiore si scoprirebbe intessuto di Vera Luce e realizzerebbe di essere in una posizione assai privilegiata nell'Universo: «Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li fece» (Genesi 1:27). Questa constatazione ci consentirebbe infatti di riconoscere pienamente il valore del nostro corpo, il dono della ragione, della libertà e della coscienza. Da tale discernimento discende anche la comprensione di quanto la tradizione filosofica definisce «legge naturale» e il NVO spesso associa al termine di «massima moralità».

2 La forza del volere senza la coscienza dell'Io, è soggetta a essere occupata indebitamente da forze avverse all'evoluzione umana, in quanto, essendo un veicolo, il volere ha bisogno di una coscienza che lo diriga, che può essere di natura tellurica o di alta spiritualità. La stessa magia, essendo un volere eterico condensato, se è usata da un volere non liberato è magia tellurica (sia essa nera, bianca o rossa), mentre se il volere opera secondo l'Io Superiore è pura teurgia e comprensione delle leggi universali.

3 Iside-Sophia è la prima ipostasi che, una volta separata dalla coscienza che l'ha generata, ha determinato, secondo la corrente gnostica alessandrina, il duplice disconoscimento fra Ente pensante, e pensiero - azione. L'organizzazione della materia e la creazione nel suo complesso, è frutto di un pensiero che non riproduce la totalità, l'unità, della fonte prima. Nella coscienza della difformità fra Creazione, Pensiero, e Ente pensate (che è "altro" rispetto alla Sorgente), si determina un abbandono insostenibile, che provoca nel cercatore un ardente desiderio di ritorno e, nel contempo, di abbandono della manifestazione in quanto imperfetta.

La Meditazione

ULISSE A:::I:::

Prima di dare il mio modesto contributo sull'argomento in oggetto, mi sembra doveroso, fare una premessa sul perché mi interesso alla Meditazione.
Questo argomento è poco diffuso in altri percorsi, mentre riveste un ruolo importante nella pratica di un Martinista.
Parto dall'assunto che i nostri Lavori si prefiggono come fine ultimo il raggiungimento e la reintegrazione nella Luce. Ovvero, immagino nel tentarlo, la liberazione della nostra cosiddetta "scintilla divina" ossia di quella particella dell'Ente Emanante che sarebbe insita in noi.
Purtroppo nella sua discesa, nella sua caduta dall'alto attraverso i vari livelli inferiori fino al nostro (quello terrestre), questa particella si riempirebbe di scorie, di lebbre salnitriche che raccoglierebbe via via, fino ad impietrarsi nella materia che è da noi rappresentata.
Utilizzando un punto di vista ermetico-alchemico, la Grande Opera, sarebbe la liberazione di questa Scintilla, lo scioglimento dell'Anima da vincoli della condizione umana, dalla tirannia del corpo fisico. Si passerebbe quindi da una forma individuata ad uno stato libero; in alcune scuole di pensiero, tale Grande Opera è definita come "la perdita della forma umana".
Il vero lavoro va fatto su noi stessi e soprattutto dentro noi stessi, perché dentro noi stessi si trova la Particella che deve essere liberata.
Questo lavoro di liberazione, preceduto dalle operazioni rituali previste, verrà quindi svolto attraverso la Meditazione, che ci permetterà di rendere il nostro Sé libero di proiettarsi in altre sfere ben più spirituali di quella terrestre o materiale.
Rendere il nostro Sé libero di proiettarsi, vorrebbe dire sviluppare la Coscienza Iniziatica, che sarà quella che permetterebbe all'uomo ormai libero dalle sue catene materiali, di proiettarsi verso livelli di conoscenza superiori.
Ermeticamente potremmo dire che utilizzeremo i nostri corpi sottili come canale di collegamento con i mondi sottili.
Tornando alla Meditazione, sicuramente non è sicuramente facile parlarne in modo sintetico, poiché l'argomento e molto ricco e variegato. Comunque cercherò di farlo nel modo più semplice possibile, in base alle mie scarse conoscenze sull'argomento.
Attraverso la Meditazione cercheremmo soprattutto con le nostre quattordici strutturate, di raggiungere tramite la progressiva conoscenza di sé stessi, anche quello che gli Gnostici chiamavano il risveglio della coscienza che ci porterebbe alla presa di consapevolezza del Tutto, che potremmo forse racchiudere con la parola "Amore"; ovvero, il sentimento che deriva dall'Emanazione genitiva del mondo.
Al di fuori del nostro percorso, possiamo notare che in tutte le Religioni, ad esempio di radice Cristiana occidentale ma anche orientale, così come nelle Religioni tipicamente asiatiche come il Buddismo, l'Induismo e le altre religioni tipiche di quelle zone, le tecniche di meditazione sono abbondantemente usate per arrivare comunque alla conoscenza suprema, così come denominata in ciascuna di esse.
La meditazione può essere di varie tipologie.
Ad esempio, un tipo riflessivo, potrebbe essere quello che procede verso la focalizzazione di un punto, di un'immagine, di una cosa anche fantasticata, di una forma, di un sigillo, di un colore che comunque ha le sue vibrazioni energetiche. Sarebbe qualcosa che catalizzerebbe la nostra attenzione più profonda e ci farebbe astrarre dal nostro corpo, dal mondo circostante, solo volendolo veramente, in modo che la nostra percezione si concentrerebbe poi, su la parte più interna e più pura di noi.
La meditazione di tipo recettivo, potrebbe favorire la possibilità di proiettarci all'ascolto del nostro Sé, tramite il raggiungi-

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKIW

mento di uno stato di completa assenza di pensieri collegati al nostro mondo esteriore. La nostra mente, il nostro cuore dovranno essere vuoti, nel buio e nel silenzio totale, in modo che solo nostra luce interiore sia libera di esprimersi ed essere seguita.

Entrambi i tipi di meditazione sono difficili da praticare, in quanto la condizione che si prefiggono di raggiungere non è affatto semplice e soprattutto hanno bisogno di una pratica costante e ripetitiva, con molto impegno da profondere.

In altri ambiti, similmente a quanto dovrebbe avvenire con le nostre meditazioni strutturate, è anche importante praticare la meditazione con l'obiettivo di un pensiero-seme; questo potrebbe permettere con la pratica, di attenuarlo, eleminarlo o all'opposto accrescerlo, in modo da ricevere l'effetto benefico della sua eliminazione (se fosse qualcosa di negativo o di aumentarlo se positivo).

Possiamo capire che le possibilità che offre la meditazione sono molteplici, se tese al miglioramento della nostra vita interiore ed esteriore.

Le tecniche sopra citate tendono sempre al controllo dell'Io ed al raggiungimento di uno stato di coscienza allargata.

L'attività di questo tipo influenza notevolmente le nostre capacità mentali e fisiche. Durante la meditazione il nostro cervello passa dalla normalità, a stati in cui le onde cerebrali sono più lente ma più ricche di energia.

Se nell'universo tutto è vibrazione energetica, essendo il nostro cervello capace di lavorare con maggiore energia, forse se correttamente indirizzato, questo ci potrebbe permetterebbe di intuire e poi di comprendere cose che sarebbero impossibili conoscere durante le normali attività quotidiane.

Gli stati più profondi, sono quelli che ci permetterebbero di avere forse esperienza di conoscenza diretta con il Tutto. Sarebbe ipotizzabile una sorta di coscienza cosmica; in pratica ci avvicinerebbe sempre più alla Reintegrazione, al ricongiungimento con la nostra fonte genitrice.

Dal punto di vista fisico, in alcuni casi, con la meditazione possiamo beneficiare di effetti, quali il miglioramento del carattere, avere addirittura sollievo da dolori cronici, l'aumento delle attività immunitarie ed aumentare i processi di guarigione.

Quindi possiamo desumere che nonostante in passato non avessero le conoscenze scientifiche che noi abbiamo oggi, i vecchi saggi che hanno esplorato queste tecniche, hanno scoperto e beneficiato di certe cose che in minima parte, solo oggi, il progresso scientifico ha potuto appurare.

Infine, vorrei brevemente chiudere, con un accenno a ulteriori passi immaginabili oltre la Meditazione.

Ad esempio, eventuali possibilità di "proiezione", sarebbero quelle che la nostra mente utilizzerebbe per indagare eventuali, differenti, livelli esistenziali nell'Universo. Sarebbero i nostri canali di connessione con quanto di trascendente esiste oltre il nostro mondo materiale con topografie di energie sempre più sottili, in quanto esse diventano sempre più spesse man mano che ci avviciniamo al mondo materiale, terrestre.

In altri percorsi, viene presa in considerazione anche la meditazione mantrica che di solito consiste nella ripetizione continua di una parola, di un suono o di una frase, pronunciata ad alta voce, sottovoce o in modo silenzioso, solo con la mente.

La meditazione con il mantra può essere utilizzata in diversi settori e da differenti prospettive; ad esempio abbiamo: quella spirituale e religiosa, che è la più antica e diffusa. C'è poi quella psicologica, la più recente, per il benessere psicofisico, per una maggior efficienza della mente e anche per la cura. Quella filosofica, probabilmente molto antica soprattutto nel'ambito della ricerca orientale; è ancora da esplorare in occidente, in modo particolare nell'ambito della fenomenologia.

Troveremo diversivi tipi di queste meditazioni in India secondo diverse scuole di Yoga, così come anche nel Buddismo ne esistono di diverse. Avvicinandoci sempre più all'occidente, troveremo la meditazione mantrica anche nel mondo arabo con il Dhikr nell'Islam ed anche nell'Ebraismo; vorrei portare come ulteriore esempio quella trattata da Aryeh

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Kaplan nel suo libro “La meditazione ebraica” il cui un mantra sarebbe traslitterato con una probabile vocalizzazione: *RibbonòshelOlàm* o forse nella pronuncia Chassidica *RibboinoishelOylom.*

Anche nel Cristianesimo, esistono delle preghiere che possono essere assimilate o considerate dei mantra e che spesso vengono usate per gli scopi sopra esposti.

Le quattordici meditazioni strutturate del N.V.O. estrapolate da quelle più numerose, pubblicate da Sedir all’inizio del ‘900, sono unite agli esercizi operativi elementari che ci permettono di temprare e provare la nostra costanza nel voler sviluppare le capacità di concentrazione e di stabilizzare la volontà.

Esse servirebbero anche ad eliminare tutte le lebbri che la discesa della scintilla divina che è in noi, nel mondo materiale ha via via accumulato. Se analizziamo il seme contenuta in ognuna, si potrebbe facilmente capire che sicuramente, se si operasse correttamente, si farebbe chiarezza dentro noi stessi. La nostra anima sarebbe più pura, la nostra esistenza sarebbe più libera e non avvelenata da quelle lebbre che potrebbero sembrare nostri bisogni e che in alcune altre Obbedienze vengono definite metalli; queste ci portano sempre più lontani dall’imitazione di D-O che è Amore puro.

Leggendo è cercando di far propri anche alcuni principi esposti da Sedir nel suo Libro “Meditazioni per ogni settimana” che tutti noi Martinisti probabilmente abbiamo letto, ritengo che siano veramente basilari; per questo sto cercando di farli miei come tracciatori di rotta.

Infatti, la nostra esistenza non dovrebbe essere governata dall’intelligenza collegata solo all’istinto animale ma dall’anima nella sua essenza più luminosa, dal fuoco interiore che è racchiuso nel nostro cuore spirituale. Esso deve divenire il nostro fuoco della volontà, in modo da far riemergere il fuoco dell’anima eterna. Le nostre passioni manifestano la vitalità che avvolge la nostra anima.

Le passioni se ben analizziate, si riducono per lo più, ad amore e odio. Le dovremmo sradicare attraverso la via meditativa per sublimarle ad uno stato sovrasensibile, così che esse diventino D-O, ovverosia puro Amore.

Con le nostre meditazioni, con la stessa semplicità di un ingenuo fanciullo, noi cercheremo poi di renderci degni attraverso pensieri, parole ed opere, di essere riconosciuti dall’Altissimo affinché possa concedere di svelarci scintille della Sua Verità.

Le meditazioni ci permetteranno pian, piano, di collegare il cuore all’intelligenza, ad intuire, anziché limitarsi dedurre razionalmente e forse alla fine, a comprendere.

In questo modo, le meditazioni passeranno da un piano puramente teorico e contemplativo, ad un piano reale attivo che pian, piano, se avremo ben lavorato, ci porterà sulla retta via dell’Amore.

ULISSE A:::I:::

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

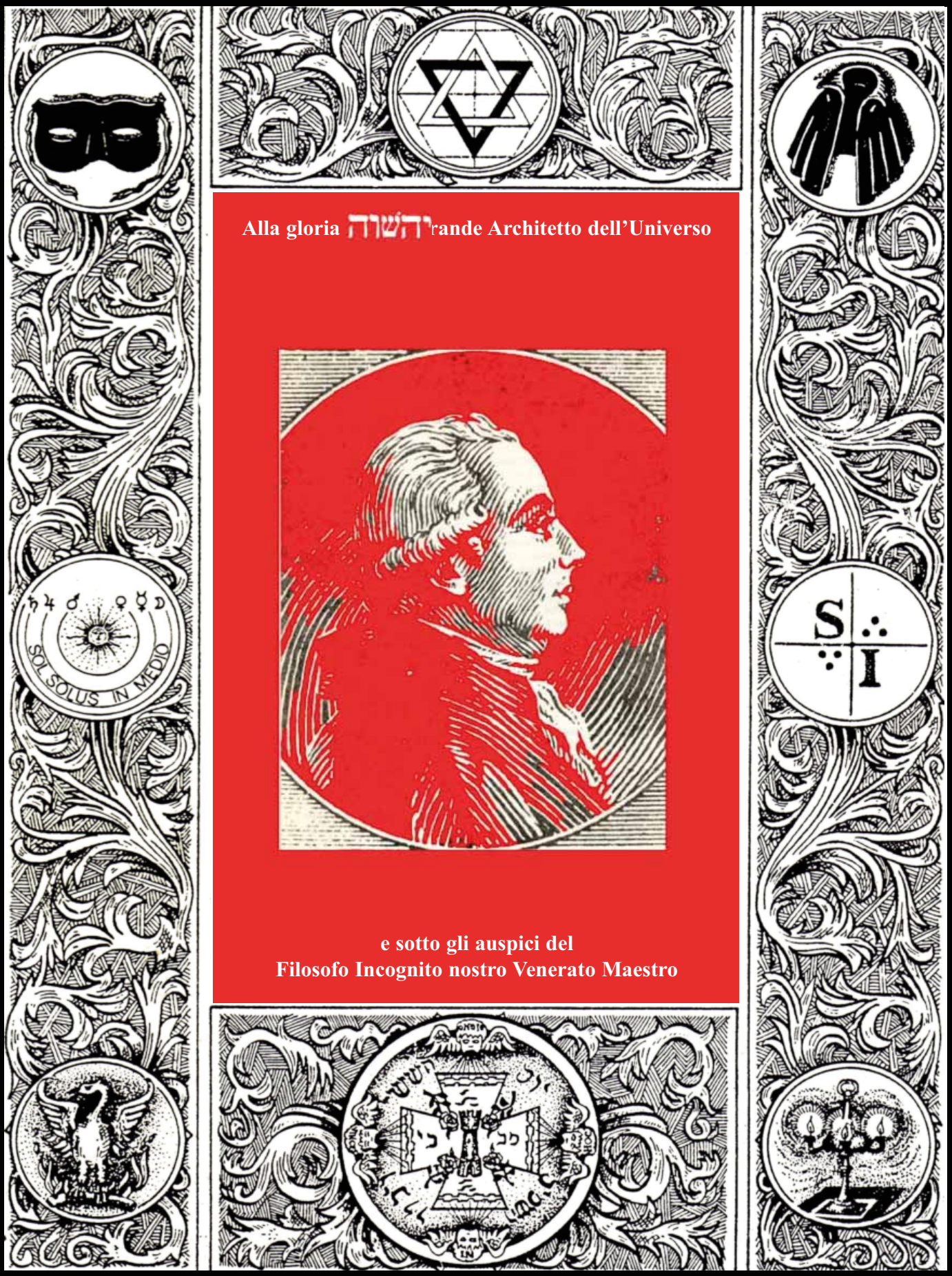
.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...

.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
http://www.ordinemartinista.org

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW

Proprietà riservata dell'Ordine Martinista



Alla gloria יהשוה rande Architetto dell'Universo

e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro

http://www.ordinemartinista.org/